

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

A PAGINA 12:



Barbara O' Neil che vedremo nel film Universal-Ici "Vigilia d'amore".



Dove hanno tempo di pensare alle cose futili: quattro candidate al "Premio americano di bellezza"



Armando Falconi e Carlo L. Bragaglia discutono una scena del film "Alessandro, sei grande!" che si gira a Tirrenia per la Fono Roma. (Esclusività Generalcine - Foto Vaselli)



Sempre in America: si cerca la donna perfetta che dovrà apparire in uno dei tanti film musicali.



Durante il suo soggiorno ad Hollywood, il nostro Tito Schipa è conteso dalle attrici cinematografiche americane. Ecco in casa di Joan Crawford, mentre le dà una lezione di canto.



Maria Denis, come la vedremo in "Abbandono" prodotto dalla San-Graf. (Foto Bragaglia - Cinecittà)



Un comico sestetto che vedremo nel film Universal "Lo stravagante Dotto Mischka". (Esclusività I.C.I.)



Si gira "Boccaccio" alla Scalera. Ecco Marcello Albani che osserva l'effetto di una scena. (Venus Film).

ANNO III N. 75 ROMA 22 GIUGNO 1940 XVIII

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Viale dell'Università, 36. Telefono 40.607 - 41.926 - 487.389. PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14. Tel. 1.14360. ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie, anno L. 55 - semestre L. 30. Esteri: anno L. 90 - semestre L. 50. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corrente post - Roma 1 24910.

Del materiale non pubblicato, viene restituito solo quello che era stato richiesto dalla Direzione.

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è fissivamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di "Film" senza che se ne citi la fonte.

TUMMINELLI E C. EDITORI

LA TESTATA DEL N. 25, ANNO III, DI "FILM" si riferisce al film "L'arcidiavolo" di produzione Fides, diretto da Tony Frenguelli, interpretato da Laura Nucci, Renzo Pesci, Luisella Beghi, Pina Henzi, Jona Salinas, Milly Minas, Carlo Ninchi, Enrico Glori, Luigi Pavese e Osvaldo Genazzani.



Mariella Lotti mentre osserva una inquadratura del film Sovrana-Icaro "L'ispettore Vargas". (Foto Bragaglia - Cinecittà)



Un elegante passo di danza di Raffaella Frigerio, prima ballerina della Scala.



A Cinecittà si gira "L'uomo del romanzo". Conchita Montenegro e Amadeo Nazzari provano una scena del film alla presenza del regista Bonnard. (Produzione Associata - Foto Bragaglia Cinecittà)

Il camerino N. 15

(La scena rappresenta il solito camerino delle malignità che dato i tempi è stato acciuffato a ricovero contro le incursioni aeree. Luce blu, Sacchi di sabbia e Sacchi Filippo. Grandi cartelli alle pareti con la scritta: «È proibita la mano morta!» Altri cartelli con la scritta: «Gli aristocratici che parlano inglese lo fanno lo rischio e pericoloso». Prudenza, Mondanità, Batticuore e orchestra negra o mimetica. Premi alle maschere antiguas più eleganti. Silenzio si sparabchia! Chi si offende può anche andarsene dal rifugio — se ne ha l'animo. — Gong!)

FRANCESCA BERTINI — A-amici... dò il via alle co-o... alle co-oversioni!

UMBERTO MELNATI (che in tutto quel buio non riesce a distinguere niente) — Ma chi è? Carlo Campanini?

LUISELLA BEGHI (battendo i denti con bel ritmo) — No, è la paura!

ENZO BILLOTTI (che ha paura, ma non fino al punto di non darsi delle arie) — Rendo nota a quei-si-impatico camerino che io batto i denti al solo scopo di allenarmi nell'imitazione dello zilofono! (batte coi denti la sinfonia del "Guglielmo Tell") strappando applausi per l'occasione soffocati).

IL GENERICO FANTOZZI (sempre gaga) — Peuh... Che vecchiume! (batte coi denti "Swing si swing giù" ma sviene prima di aver finito).

MARCELLO GIORDA — Amici, se lo credeate, posso rovinare per voi la celebre "Canzone d'oltremare" di d'Annunzio!

LAURO GAZZOLO — Ma no, tanto l'avete già rovinata domenica alla radio...

MARCELLO GIORDA (corsette) — Che vuol dire? La posso rovinare anche adesso! (dice la «Canzone d'oltremare» con voce d'oltretomba strappando urla di terrore ai più coraggiosi.)

ALIDA VALLI (barando gli occhi fino al punto di ridicolizzare quelli di Asia Novi) — Zitti tutti! Sento un caratteristico odore di aglio! Aggressivi chimici?

IL GENERICO FANTOZZI (arrossendo) — No, io, (Via a fare inalazioni).

FRANCESCA BERTINI — Amici, propongo di ammazzare il tempo passando in

rassegna l'attualità settimanale! Che c'è di nuovo?

ROBERTO VILLA — Dopo «Processo e morte di Socrate» Corrado D'Errico dirigerà «Miseria e nobiltà» tratto dalla nota commedia di Scarpetta.

Eugenio Fontana (commentando al limone) — Nobiltà e miseria...

LILIA SILVI (anguri auguri!) — L'altra sera al «Supercinema» ho visto una bella e divertente commedia: «La moglie di Frankenstein...».

BARBARA (meglio) NARDI (che mai) — Come! A voi «La moglie di Frankenstein» ha fatto l'effetto di una commedia?

LILIA SILVI — Per forza! Prima avevano proiettato «Si avanza all'est» e la «Battaglia di Fiandra...».

DINO FALCONI — Sapete che differenza passa fra il film che proiettano al Moderno e il mio trattore?

NINO CRISMAN (dopo un poco, a denti stretti) — Quale?

DINO FALCONI (ringraziando perché ormai non ci sperava più) — Che film che proiettano al Moderno avanza all'est e il mio trattore avanza all'«Est est est» la sua bottigliera dove spesso fa credito... (gli applausi toccano il diapason, vanamente contrastati nella vittoria da De Sica che tocca una generica. Tutti si rotolano per le risate. Già il gigantesco re della freddura insuperabile e pensi di autonomarsi imperatore della medesima quando si viene a sapere che nelle vicinanze è scoppiata una bomba di gas esilaranti sotto forma di comunicato dell'Agenzia Reuter. Delusione. Risata di qua ridacchiamenzi di là, quando...)

SERVO DI SCENA (per l'occasione detto all'U.N.P.A.) — È finito l'allarme ed è finito di esistere anche l'esercito francese!

TUTTI (precipitosi fuori) — Non c'è uno senza due!... Andiamo a prenotarci per i viaggi popolari a Londra! (si affrettano a ruota nonché a Nizza, Corsica e Tunisia libera).

Mario Brancacci

7 GIORNI IL PELO NELL'UOVO

Con la morte di Warner Oland è finita la serie dello scocciatissimo Charlie Chan, infallibile poliziotto pseudo cinese; con la morte di Boris Karloff finirà (speriamolo) la serie dell'orrido e della scienza immaginaria. Il triste e desolante destino di questo attore dalla maschera cadaverica, che però si presta a tutte le applicazioni fantomatiche, è già segnato in partenza in ogni nuova interpretazione di morto resuscitato che negli ultimi cinquanta metri di pellicola muore definitivamente ridandevi il respiro.

Frankenstein nella storia del cinema è un moderno Lazzaro: in luogo del dito di Dio è il dito (elettrico, naturalmente) della Scienza che lo tocca e lo fa rivivere; lo fa rivivere per poi farlo morire di nuovo, perché morire si deve sempre. Questa volta anche la moglie di Frankenstein rivive a mezzo di un concentrato di fulmini ed esce fuori dalle bende che rivelano il miracolo, elettrica, meccanica, tutta pervasa da un lucido terrore.

Tutto l'apparato di macchine e di luce, insomma tutta la messinscena impressionante che deriva direttamente dai film tedeschi di Lang e di Wiene; tolto il solito giovane scienziato vittima delle pazzie omicide del suo maestro, tolta la giovane moglie dello scienziato (è quell'incantevole volto malinconico di Valerie Hobson) sempre in pericolo, non resta di tutto il film che la sequenza tra il mostro e il cieco eremita ed ascetico. La regia di J. Whale è la solita, continua una serie senza voli ed è meccanica anch'essa. Il film è del 1935 ed ha avuto un seguito: «Il figlio di Frankenstein» che però forse vedremo prima del 1945.

In tutti i film inglesi dove Scotland Yard impone, la polizia inglese è sempre messa in mostra in tutta la ridicolaggine della sua organizzazione vecchio stile: Scotland Yard, come l'Inghilterra, arriva sempre tardi, nel pensare e nell'agire.

Il film («Il treno scomparso») sta per finire e ancora non si vedono né un treno, né una stazione ferroviaria, né un solo binario. Tutto l'interesse della vicenda viene così spostato di metro in metro e alla fine ci si accorge che, per restituire i lingotti d'oro di cui era carico il treno al loro legittimo proprietario e per giunta da parte di coloro che aveva organizzato la scomparsa del treno, tanto valeva non rubarli.

Per di più il protagonista, Jack Hulbert, non merita minimamente le grazie della presuntuosa Genevieve Tobin, per brutta e antipatica che sia; vi basti sapere che somiglia ad Angelo, l'uomo antidiluviano che abbiamo visto in uno degli ultimi giornali «Luce».

In «Marocco» si può ascoltare la voce mielata di Imperio Argentina, nota (un tempo) artista spagnola di varietà, solo una volta; quando ritorna a cantare la stessa canzone, prima a casa e poi in un disco, è già insopportabile. La sua antica beltà non ci conquista e i suoi amori col giovane principe arabo non c'interessano. Ma in questo hanno colpa l'autore del soggetto e il regista, Florian Rey.

Francesco Callari

Nel film «A Venezia, una notte», quando Alberto Préjean, trovandosi al tavolo da gioco, scrive ad Elvira Poescu che in quel momento non può smettere di giocare per raggiungerla, si vede che segna con la matita, dietro lo stesso biglietto, invitandogli a lei, due o tre parole al massimo; invece, nell'inquadratura successiva, sul foglietto che riempie per intero lo schermo, si leggono una decina di righe e più. In seguito lo stesso Préjean invia al suo piccolo amico che è tornato in albergo un biglietto, in cui lo prega di fargli avere lo scorpione imbalsamato: la sua calligrafia non è più quella di prima, ma identica all'altra della signora Popescu! (Mario Giorgianni, via Manzoni 37, Milano).

La colpa dei due errori è tutta da attribuirsi al direttore del doppiaggio; ormai quelle traduzioni errate dei manoscritti o di un testo stampato è un male cronico: così si confondono le calligrafie o per una corbelliera qualunque si fanno comparire nelle prime pagine dei giornali titolati a cinque o a otto colonne. L'«inserito», come tecnicamente si chiama, è la parte del doppiaggio che si cura di meno; anzi che addirittura si trascura completamente.

Nel film «Carnevale di Venezia» in una scena di pioggia violenta, le gocce d'acqua cadendo hanno movimenti troppo oscillatori.

L'attrice Toti Dal Monte — però resta tra noi — ha dimenticato di mascherare il vuoto abbastanza notevole esistente tra i due incisivi superiori. Nell'ultima scena questo difetto scompare.

La stessa Toti Dal Monte indossa lo stesso abito sia per la festa in casa del futuro genro, allorché canta la famosa «Variazioni», sia prima nella gondola per la festa del Redentore. E, forse, perché quel taglio d'abito la snellisce alquanto? (Mario Segnada, Foggia).

Le tre maniche sopra segnalate non sono veri e propri «peli»: li possiamo chiamare «pelicelli»!

1) Gli apparecchi che generano il vento artificiale sono un po' rudimentali, quindi muovono l'aria a raffiche, con soffi discontinui per tempo ed intensità. 2) La Toti Dal Monte (creiamo tenga ad essere cantante o soprano, piuttosto che attrice) attribuisce quest'ultimo che dovrebbe essere usato con la massima parsimonia e responsabilità, la Toti Dal Monte, dunque, bâ solo pensato in ultimo di mascherare la finestrela tra i suoi due denti incisivi perché non sapeva — nuova com'è allo schermo — che l'obiettivo è troppo curioso e denuncia un sol... pelo superfluo. 3) L'abito poteva cambiare lo stesso, naturalmente con un altro che le donasse anche la linea.

* Ancora sull'eredità di Douglas. Gli esecutori testamentari di Douglas Fairbanks sr. cominciano a vedere chiaro nella complicatissima matassa di quell'eredità disseminata ai quattro angoli del globo e comprendente diversi patrimoni spartiti in tenute, in azioni, in contanti eccetera. Per pagare le tasse di successione non dovranno ricorrere alle sue azioni degli United Artists come i legali avevano dapprima temuto. Egli ha lasciato, infatti, duecentomila dollari in contanti, oltre a facilmente convertibili buoni bancari per più di milioni di dollari, e una tenuta con venticinque mila alberi, eccetera.

* Fred Nibley, attore? — Fred Nibley, il regista di «Ben-Hur», ha annunciato il suo ritorno allo schermo, ma, questa volta, egli sarà attore.



Quattro espressioni di Mirella Mauri (Fotografia Venturini)

Dissolvenze

In bicicletta

Uno degli ultimi giornali parigini stampato prima che le truppe di Hitler giungessero fulmineamente a Parigi (giornale che ha sempre fatto una propaganda tanto stigmatata quanto stupida per esortare le immancabili vittorie... della Francia) ironizza, in un notiziario cinematografico, sul fatto che gli attori cinematografici tedeschi, per risparmiare benzina, hanno rinunciato alle loro grosse automobili e raggiungono gli studi dell'Ufa e della Tobis in bicicletta. Se l'idiozia della noticina agrodolce non raggiungesse già da sola l'attenuante dell'inconscienza, vorremmo sapere che cosa c'è da ridere su un gesto di patriottismo e di disciplina così alto. Ma se i francesi ne ridono, vuol dire che non ne sono capaci. E, infatti, i risultati li abbiamo già visti.

Intuotato...

Piuttosto, a proposito di questo argomento, ci viene in mente una cosa. Nel settembre scorso, allorché l'Italia, vigile e pronta, si mise a guardare agli eventi con consapevole disciplina, anche i nostri attori cinematografici vollevarono qualsiasi biciclette e camozzini a cavalli. Ma, poi, a poco a poco, tornarono alle loro grosse macchine e anche adesso che la circolazione è limitata allo «stretto indispensabile», fanno di tutto per ottenere i «permessi» o, quanto meno, lasciano ai produttori il compito di spendersi; l'anima in tassi allo scopo di non far mancare ad essi la macchina alla porta quando debbono recarsi agli stabilimenti... Accade, dunque, tra l'altro, il fenomeno dei tassi impegnati a giornate intere tenuti immobilizzati per ore e ore nei viali di Cinecittà, o altrove. Ora, noi comprendiamo benissimo le necessità della lavorazione cinematografica che è fatta di tante improvvise esigenze e che richiede sollecitudini nei mezzi di trasporto, ma, fermo restando appunto il dovere che i produttori hanno verso se stessi e verso il cinematografo di attrezzarsi nel modo migliore per non perdere tempo e quattrini, vorremmo che lo slancio spontaneo e patriottico dei nostri attori più noti aggiungesse ai tanti segni di consapevolezza che l'Italia sta dando anche quello di un sia pur piccolo sacrificio personale dato alla Patria.

Parliamo di «slancio» e non di «necessità», in quanto se le autorità consentono il sistema dei tassi noleggianti a giornate intere, significa che la cosa è regolare; ma non importa che sia regolare o no; importa, in questi momenti, la bellezza del gesto. E come sarebbe bello vedere, la mattina, nel tram di Cinecittà, non solo la «genetica» ma anche la diva celebre! (Forse, l'una e l'altra, poi, la sera, non si trovano insieme nel rifugio di protezione anticriera?). E come sarebbe bello che la sera, dopo il lavoro, l'incontro sul piccolo, modesto tram si rinnovasse... Sentiamo già qualcuno osservare: «Ma la diva e il divo sono attori, sono artisti e quando vanno al lavoro, al loro difficile e delicato lavoro, debbono essere messi nelle condizioni migliori per poter «rendere» di più... E sul tram, così lento, con tutte quelle spine?». Lento? Spinte? Ma andiamo! E l'attore di teatro — attore, artista anche lui — che abita a Ponte Milvio e deve andare a recitare al Teatro Eliseo, e deve prendere tre tram diversi per arrivarci, non si immola alla entenza e alle spine? Perché, dunque, questo stesso attore che quando fa del teatro va in tram, quando fa del cinema ha bisogno ad ogni costo dell'automobile? Ecco un quesito da risolvere. Comunque, a proposito delle biciclette, ci farebbe molto piacere che questo stesso giornale francese di cui si parlava sopra, trasferendosi magari a Bordeaux per il tempo che i tedeschi ce lo lasceranno, e in attesa di trasferirsi — secondo i programmi del Reynaud — nell'Africa o nell'America Centrale, ironizzasse un po' anche sui nostri divi. Ha bisogno che i nostri divi gliene diano l'occasione!

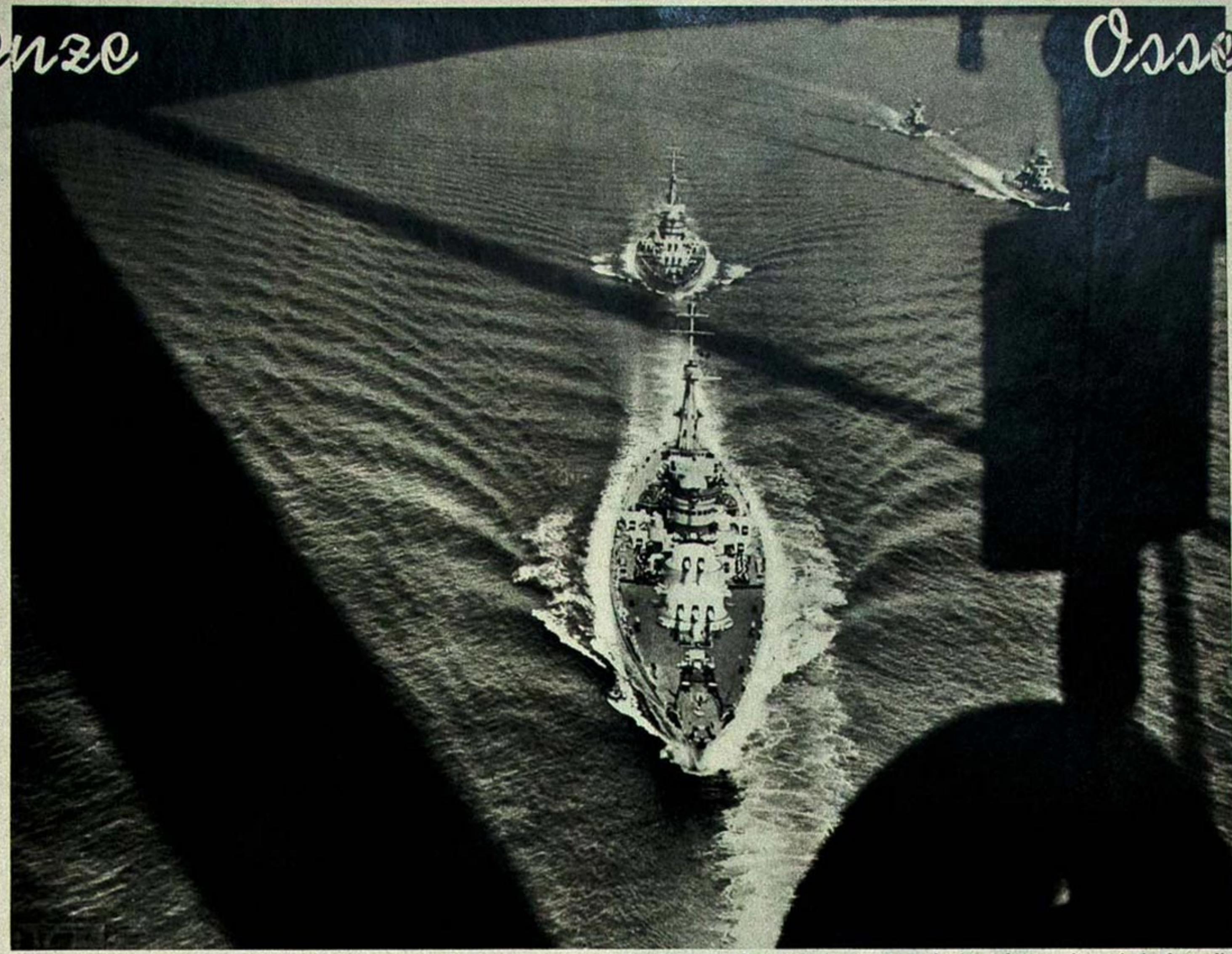
Ritardato

Su un giornale cinematografico americano leggiamo una proposta. «Non si potrebbe — vi si dice — mobilitare tutti i tassi di New York e mandarli in Francia per arrestare l'irresistibile avanzata dei carri armati tedeschi? Dopo tutto, nell'altra guerra, il miracolo della Marna ha avuto per protagonisti anche i tassi di Parigi?». La proposta è ingenua, non c'è che dire. Peccato che il giornale su cui è pubblicata sia giunto — a causa del controllo inglese — un po' in ritardo.

Made in U. S. A.

Sembra che la Fox Film abbia acquistato i diritti di riduzione cinematografica della «Vita di André Maginot» (ex ministro della guerra francese da cui prende nome la famosa linea difensiva «la linea dalla quale non si passa») precisò il bollettino pubblicitario americano che reca la notizia. Ora, però, che dalle famose linee i tedeschi sono passati, vorremmo sapere se la Fox ha rinunciato a fare il film, o perde-

re — Ho visto i primi fili a soggetto propagandistici di attualità che vengono proiettati nei nostri cinematografi? — Sì, e li giudico ottimi. E molti, poi, lo slancio dei realizzatori — registi, produttori, tecnici, attori — che si sono prestati gratuitamente per collaborare ad un'opera che... — Ma non si sono affatto prestati — prima dell'ultimo... — Ah!...



Riprese cinematografiche di guerra: L'obiettivo di un operatore che vola a bordo di un aereo ha ripreso questa stupenda inquadratura di navi da battaglia italiane in navigazione nel Mediterraneo, a caccia della irreperibile flotta inglese. (Servizio dell'Istituto «Luce» in collegamento con il Ministero della Marina).

GIUSEPPE MAROTTA: EPISTOLARIO AIPOCRIFO

Come Salvator Gotta, Diego Calcagno, Salvatore Quasimodo e Cesare Zavattini scriverebbero una lettera d'amore a Doris Duranti, ad Alida Valli, a Luisella Beghi e a Vivi Gioi

1.

Salvator Gotta a Doris Duranti

Doris, perché il tuo nome finisce con un sospiro? È un nome di silenzio, è un nome notturno come le falene, come i sogni inconfessabili, come l'ultimo tram, come la chiave del portone. Doris, Doris. Un nome sciolto e impercettibile come il passo della felicità, un nome come le babbucce, un nome con il dito sulle labbra, o come vuoi tu, piccina mia.

E Durant? Perché? Dopo il sospiro, l'urlo, dopo il miele, l'adore! Oh Doris, nelle sillabe marziali del tuo cognome si muove un colonnello! C'è nel tuo nome qualcosa che mi lascia mi accarezza, e c'è nel tuo cognome qualcosa che mi pianta sull'attenti e mi dà del macacolo! Sei paradiso e sei prigione di rigore, Doris; sei volontà e quindici e trenta Eterni costanza dell'anima femminile, di cui io sono il più squisito interprete, e che mi porterà all'Accademia, speriamo.

Sono di Ivrea e ti amo, Doris.

Te lo grido a bocca nuda, ma ho le mutande lunghe dei miei padri, col legacci in fondo. A Portofino piovono donne, e io sono uscito senza l'ombrello. Che importa? Non amo che te.

Voglio te, cuore sul cuore, labbra sulle labbra, formaggio sui maccheroni. Le mie intenzioni sono piemontesi a serie. Doris, il destino ha tessuto la sua tela, e noi vi ci siamo impigliati, come pazze farfalle, ebbre di passione e di tiratura. Tu, la signora di tutti; io, il signore di Baldini e Castoldi. Ti amo e tu mi ami. Con queste sole parole, perdendo i miei personaggi per quat-

trocento pagine invece di affrontarli decisamente in venti righe, ho scritto romanzi che sono arrivati al trentesimo migliaio e che privi della firma a secco dell'autore debbono ritenersi contrattati. Non ti dice nulla tutto ciò? Sono ciclico e ti amo, Doris.

Penso a te. Il tempo è lungo senza di te, lungo come l'attesa delle vergini, lungo come il mio volto, lungo come la lunghezza. Mi vedi? Vedi, nel buio opaco della notte, una striscia lucente che si allontana da me? No, non è quello che sembra, è la Doral. Il fiume bisbiglia nella notte; dal cielo di rotocalco le stelle si curvano sulla mia sofferenza; i miei sensi sono un vertiginoso carosello di cui tu sei il centro immobile, Doris. Sì, amore, sì. Eugenio Gara, amico ed esteta, così scriveva sulla copertina di «Novella»:

«LA FRESCA E BIRICHINA GRAZIA DI DORIS DURANTI, SORPRESA DALLOBBIETTO MENTRE FA DA CENTRO IMMOBILE AL VERTIGINOSO CAROSELLO DEI SENSI DI SALVATOR GOTTA... (FOTO PESCE DI NOSTRA ASSOLUTA ESCLUSIVITÀ)».

Doris, mia Doris!

E mezzanotte e tu non mi fai compagnia!

Ed io fischiando vo' per la deserta via.

Schiuditì per me, mio fiore. Ti prendo la bocca. Attendo.

Salvator Gotta

P. S. - Ti unisco tre miei soggetti che vorrai segnalare alla produzione. «Amore», «Giovinezze malate di sogno e di peccato», «Nel vortice di una turbinosa femminilità», Emozione! Mistero! Reggipetti!

2.

Diego Calcagno ad Alida Valli

E l'ora del vento, Alida, nel deserto del mio sangue: non resisto alla sifia della tua bocca esangue. Rinnego Cardarelli, odio Cesare Meano che non possiede il tuo fascino strano per i tuoi fianchi sdutti. Detesto tutto e tutti.

Titina Rota può renderti buffa. Alida, e questo è atrocio, ma tu sei una meravigliosa truffa di tesori che nessuno può toglierti: hai rubato a Norma Shearer la grazia e a Guido Cantini la voce.

Indovino che i tuoi pensieri sono comuni a G. V. Sampieri; so che dimentichi e perdoni, come Dino Falconi, e come me, nei crepuscoli blu non ti controlli più.

Alida, è l'ora del ghibli nel Sahara delle mie vene. In Via Veneto gli irresistibili ribadiscono le loro catene con Rosati, con Zeppa, con le vetrine di frutta candita.

Alida, per non dirti che ti voglio bene mi percuoto col tuoro di una testa impazzita.

3.

Salvatore Quasimodo a Luisella Beghi

Luisella, mio vi so.

Acqua perduta da cieli concavi su sgualdidi pantimenti, o veli di nubi che l'aria radente di rondini sfocia incasata?

Non lancia rapina, ma un varco di gioia domando per le mie ore condannate.

Talpa del desiderio che mi scava trivello delle mie notti, non m'avrai le speranze disabitate sbattendo imposto nel vento. Luisella: stridono i sensi su ruggine di attesa, miseria di cardini, attende goccia dalle vostre ulive!

Salvatore Quasimodo

P. S. - Mi auguro che Cardarelli, Ungaretti, residenti a Roma, vorranno gentilmente leggere e spiegarmi quanti sopra. Vi unisco i miei volumi di versi, dai quali non dovrebbe essere difficile, a parere mio, derivare qualche film enigmatico, di desueta potenza. Le mie pretese, al contrario, sono mil-

di bisogno di fondi, dalla improvvisazione, dalla taumaturgia e da Denis Maria, così sia.

Alida getta la sferza: slegami dalla colonna di tutti i conti sospesi, di tutto il tempo sciolto... Lo vedi, Alida, ho pagato perfino per Longanesi, perfino per Margonial.

Alida, vieni, è l'alba: il primo sole odore di cuscino, odore di parole sognate, che nessuno si dirà. Il nostro bacio avrà una purezza di ciborio.

Rimesso ogni peccato a Peppino Amato e a Capitani Liborio, e a Besozzi e a Manenti, i nostri amplessi saranno innocenti di tutto il cinema che si è fatto, di tutto il cinema che si farà.

Naufragherai a momenti nei miei grandi occhi di bambino stupefatto dai misteri di Cinecittà.

Diego Calcagno

P. S. - Ti unisco cinque miei soggetti che ho scritto nei ritagli di tempo al solo scopo di dedicare nuove strade al cinema, ben lieti se vorrete con essi entusiasmare qualche produttore. Prezzo per ciascuno: venticinquemila, intrattabili.

e per copia conforme

Osservatorio

Ferrare le file

Se è vero che la produzione cinematografica deve continuare a svilupparsi secondo i programmi stabiliti nonostante lo stato di guerra, è necessario che nel campo della produzione si serrino urgentemente le file, evitando quelle dispersioni di forze che, praticamente, sono sempre state colpiti della qualità dei nostri film non sempre encimabile.

Cerchiamo dunque di profitare del momento per eliminare i piccoli gruppi scarsamente vitali, le piccole iniziative tipicamente speculative, i piccoli uomini evidentemente tarati dal microbo dell'improvvisazione e dell'impreparazione. Cerchiamo di riunire le forze sane e attive in consorzi o enti comunque definiti giuridicamente che possano costituire la base iniziale di organismi continuativi. Concentrare le forze è sempre stato un ottimo mezzo per affrontare e vincere le difficoltà, ed è certo che durante la guerra ci saranno appunto da superare difficoltà numerose, sia industriali che artistiche e tecniche. Profitiamo dunque del momento e sarà tanto di guadagnato per l'avvenire.

La Federazione Industriali dello Spettacolo che è sempre stata favorevole a questo punto di vista potrà sicuramente raggiungere questa vittoria, che sarebbe decisiva per le fortune della cinematografia nazionale.

Una sentenza

Pur non demordendo dalla nostra tesi per cui riteniamo che il cinema dia troppo da fare alla magistratura, dobbiamo riconoscere molto utile che talune questioni siano sottoposte ai tribunali in quanto possono finalmente derivarne norme importanti che contribuiscono a formare, poco alla volta, una vera e propria giurisprudenza cinematografica.

Oggi l'onore della cronaca spetta al «pro rato», a proposito del contratto Lilia Dale — Felix Film. La signorina Dale ha convenuto dinanzi al Tribunale del Lavoro il produttore perché le pagasse il «pro rato» «per tutto il tempo necessario alla ultimazione del film, che si protrasse per circa un mese, durante il quale però la Dale lavorò soltanto in sette giornate». Il Tribunale ha risolto la controversia affermando che «qualora non risultasse una più favorevole pattuizione la retribuzione dell'artista durante il pro rato debba commisurarsi non già all'intera durata di esso, ma alle giornate di effettivo lavoro compiuto. Ha affermato altresì che tale retribuzione unitaria non possa mai essere inferiore al quoziente del compenso globale pattuito nel contratto principale diviso per il numero delle pose eseguite in dipendenza di questo».

Più esauriente di così la sentenza non potrebbe essere, ed è pertanto risolta una questione che era causa di infinite beghe e lamente. Ci sembra d'altra parte che, ancora una volta, la magistratura italiana abbia dimostrato la sua classica saggezza, liberando il produttore da una pretesa, che talvolta assumeva una immane angoscia, e assicurando al prestatore d'opera il giusto compenso del suo lavoro. Niente di più assurdo, infatti, del «pro-rato» pagato per tutti i giorni, compresi i festivi, senza tener conto delle effettive giornate di lavorazione.

Sarebbe ora opportuno che tale norma fosse chiaramente accettata dai Sindacati, affinché non sorgano in avvenire spievoli contestazioni. Ove i Sindacati non fossero d'accordo, ricorrano subito in Appello e in Cassazione, ma, passata la sentenza in giudicato, diventando infine norma generale e indiscutibile nei rapporti fra produttori e attori, con soddisfazione di tutti.

Il credito

E' stato pubblicato in questi giorni il nuovo statuto della Sezione Autonoma per il Credito Cinematografico presso la Banca Nazionale del Lavoro.

Siamo spiacenti di dovere constatare che l'ottima teoria del collegamento dei pilastri fondamentali della cinematografia italiana non trova in esso alcuna applicazione, mentre questa poteva essere l'occasione per darne una dimostrazione pratica. Troviamo così che il Consiglio della Sezione è composto da rappresentanti del Ministero delle Finanze, del Ministero della Cultura Popolare, dal presidente, dal direttore generale, e da due rappresentanti della Banca, da un rappresentante della Federazione Industriale dello Spettacolo e da due rappresentanti degli enti partecipanti al fondo di dotazione. Sono pertanto esclusi i rappresentanti di quegli Enti, come il Monopolio, l'Enic, Cinecittà ecc., che, essendo per di più parastatali, pur avendo diretto interesse agli sviluppi dell'industria, non possono andar confusi con gli interessi privati. Per di più, essendo disposto all'altro, 15 che basta per la validità dell'adunanza l'intervento di almeno cinque membri, è evidente che il Consiglio della Sezione può deliberare con la presenza di quattro rappresentanti della Banca e di uno qualunque degli altri, il che significa avocare nettamente alla Banca ogni facoltà di deliberazione, trascurando il parere di chiunque altro. Quando poi non entrerà addirittura in funzione l'articolo 18 che stabilisce che il direttore può prendere nei casi di assoluta urgenza (tuttavia dallo statuto non specificati) deliberazioni di competenza del Consiglio, riferendo allo stesso nella successiva adunanza.

Non possiamo credere che il camerata Arturo Osio abbia ispirato un simile statuto in quanto esso è nettamente in contrasto con le idee da lui ripetutamente espresse a proposito del collegamento dei pilastri fondamentali dell'industria attraverso i Consigli d'Amministrazione degli Enti interessati. E' pertanto spiacente che tali idee non abbiano avuto la dovuta attuazione. Ad ogni modo, poiché il camerata Osio è già stato direttore della Sezione speriamo che le sue idee, escluse dallo statuto troveranno egualmente la desiderata applicazione.

A tale scopo sarà forse opportuno che quella Commissione Consultiva che sembrava si fosse costituita a fianco alla Sezione, e alle dirette dipendenze del Direttore Generale, cominci finalmente a funzionare.

L'osservatore

Giuseppe Marotta

CIPRIANO GIACCHETTI:

Una bella sorpresa

Novella per Rubi Dalma e Armando Falconi

Tutto questo — disse Manolo Taxis accendendo una sigaretta — tutto questo non m'interessa!

Armando Falconi alzò le spalle sbuffando.

— Non v'interessa, non v'interessa... E che cosa v'interessa, allora? Tre volte il 32, capite... Tre volte il 32! C'era da guadagnare un patrimonio!

— Sì: bastava averlo saputo prima! — mugolò Filippo Turi, che era lo scettico della compagnia.

Armando scosse la testa, malcontento: sotto gli ispidi scopettini delle sopracciglia, gli occhi mandavano lampi di disdegno: ma si contenne; non voleva apparire un fanatico, né perdere per nessuna ragione al mondo quel suo tono di uomo contento, per il quale la vita non ha più segreti.

— Ah sì — rispose con un sarcasmo che appena trapelava dall'espressione cordiale. — Ah! Sì: tu sei di quelli che vogliono andar sul sicuro: giustissimo. Però in tal caso il gioco d'azzardo diventa una lotteria a premio certo. Gradevole! Soltanto, quando ci si cala nel cartoccino, ci trovi dentro... un cincetto.

Scoppia una risata, ma dura poco. Il silenzio si ristabilisce quasi per incanto: tutti s'eran voltati verso l'alto: ecco comparsa Rubi Dalma, bruna, soave, idilliaca nel suo abitino di lingerie bianca, la racchetta da tennis sotto il braccio.

— Ecco — borbotto Gontran Gensi, il regista, nascondendo male la sua inquietudine, il ribollire del suo carattere meridionale. — Ecco quella per cui si può perdere la testa. Non il vostro stupido 32!

Rubi d'Alma s'era avvicinata e sorriseva.

— Con questa bella giornata — profili placida, arrotando l'erre — ve ne state qui a fumare e a dir cima del prossimo?...

— I giovani d'oggi... — cominciò Armando.

— Non ne dite male! Potreste far credere di essere un giovane di ieri!

— Come parlate bene! — esclamò Manolo estasiato.

Rubi non gli badò e chiese:

— Niente di nuovo, Gensi?

— Per ora — rispose l'altro con la voce roca. — Ma ci saranno novità presto.

Voi state qui, al Reale?

— Naturalmente!...

Salutò graziosamente, agitando la manina aristocratica: sparì verso il giardino, portandosi dietro un profumo leggero.

— E' « buon » mugolò Manolo.

— Giusta! — rincarò Armando.

— Che razza! — mormorò, vinto, Filippo Turi.

— Ma intangibile! — asseri Armando.

Gontran Gensi saltò in piedi.

— Buona, giusta, intangibile... Basta!... Con tutta la sua aristocrazia sarà una donna anche lei, no? Non bisogna impressionarsi dei suoi modi da principessa, della sua « erre » moscia. Ma è una di quelle donne che non si persuadono mai, perché han paura di perdere un quarto della loro superiorità.

— E allora?

— Bisogna prenderla di sorpresa.

Armando scosse la testa.

Manolo fece una smorfia d'incredulità. Turi, interessato, chiese:

— E come?

— Questo è il mio segreto!

Si ravviò i folti capelli bruni, in un gesto di compiacenza, quasi volesse mettere in vista la sua prepotente giovinanza: poi continuò:

— Un generale non svela le sue mosse alla vigilia della battaglia.

— Ah! Perchè vorresti...

— Sicuro... Sono deciso.

— E scommetti? — chiese Armando con aria indifferente.

— Un pranzo.

— Vada per il pranzo!

Armando si fregò le mani.

— Questo, perbacco, è più sicuro del 32!

• • •

Rubi Dalma fiammeggiava di sdegno.

Armando la guardava con stupore ed ammirazione.

Non la si era mai vista così in nessun luogo, dove generalmente rappresentava una bella giovane di gran classe, primierissima, marchesa o ambasciatrice, tutto elegante, molto corretta, che, per educazione e per temperamento, non si scomponeva mai troppo e non si lasciava sfuggire dalle grandi emozioni.

— Mi meraviglio di voi, che consigliate di correre col vostro padrone!

— Lasciateci andare!

— Mi meraviglio di voi che vi siete presentati a un simile complotto!

Armando si mise una mano sul cuore, sentendo un'aria desolata.

— Vi assicuro che non ne sapevo nulla...

— Andate a raccontarlo a una più credula di me! Eravate insieme a quei ragazzi, l'altra mattina: prendevate parte attiva alle vostre stupidaggini...

Vista l'inutile, ogni protesta, Armando si rimise a sedere: si godeva infatti lo spettacolo della bella ragazza in pigiama rosso, fremente come una pulizia che non sopporta il morso.

— Permettete? — chiese, tirando fuori il portasigarette.

— Certo — e arrotolò l'erre — Non ve l'ho offerta?

— Gli porse la scatola d'argento ch'era sul tavolo.

— Grazie!

— Capisco...

— Mia cara figliuola — la interruppe Armando allungandosi sulla poltrona dopo aver acceso la sigaretta ed essersi aggiustato il monocolo, — mia cara figliuola, io capisco una cosa sola: che quest'uomo ha fatto fiasco. Sbaglio?

— Non sbagliate...

— Vi siete fatta una ferita di « turris eburnea ». Benissimo! Non ci trovo nulla a ridire. Però, ammettete, è una cosa piuttosto straordinaria: è naturale che sia commentata, diversamente interpretata ed accettata. Quel vostro passare fra le fiamme con la stessa disinvolta della salamandra desta rancori e desideri, insomma, spiegabili.

— Non escageremo!

— Non esagero! Gontran Gensi ci ha preso una cotta!

— Sciocco!

— Dio mio, siete troppo severa. Vi assicuro, che voi giustificate molte sciocchezze. Lasciatelo dire a uno che è molto seccato di non poterne commettere una di più.

Rubi non rispose: camminava su e giù per la stanza, un po' nervosa, per smaltire la bile, la noia o, chi sa?, quel'aria inquietudine o scontentezza che lasciano sempre in una donna sensibile certi avvenimenti, certi tentativi mancanti di buon gusto. Per questo aveva pregato il caro amico Armando di salire da lei, nel suo salottino dell'albergo, perché sapeva che egli era soprattutto un uomo di buon gusto.

— Non sbagliate...

— Non esagero! Gontran Gensi ci ha preso una cotta!

— Sciocco!

— Dio mio, siete troppo severa. Vi assicuro, che voi giustificate molte sciocchezze. Lasciatelo dire a uno che è molto seccato di non poterne commettere una di più.

Rubi non rispose: camminava su e giù per la stanza, un po' nervosa, per smaltire la bile, la noia o, chi sa?, quel'aria inquietudine o scontentezza che lasciano sempre in una donna sensibile certi avvenimenti, certi tentativi mancanti di buon gusto. Per questo aveva pregato il caro amico Armando di salire da lei, nel suo salottino dell'albergo, perché sapeva che egli era soprattutto un uomo di buon gusto.

— Ma si può sapere?

Ecco: l'altra sera ricevo un biglietto di Gensi: « Giriamo domattina. Passerò a prendervi con la macchina alle nove ». Nessun sospetto. E' tanti giorni che siamo qui a San Remo in aspettativa. Infatti, alle nove precise Gensi passa a prendermi per condurmi alla Mortula.

— Ho capito!

— Ehi già! Ma ci vuol poco! Dopo quello che vi ho detto... Alla Mortula s'intende, non c'era nessuno... o, se lo preferite, non c'eravamo che noi: lasciata la macchina, per i viali silenziosi, sotto le piante tropicali. Vi ispiriamo la descrizione. Bastava, vi pare, avere un po' d'immaginazione, una giornata un po' stanca... in due, in quell'aria carica di profumi... non era calcolata male!

— Sì, per un regista...

— Invece, caro mio, ho mangiato la foglia, ho mangiato la foglia subito: ostentare indignazione, sdegno? A che pro? Non sarebbe stato nemmeno chic.

— Stavo per dirlo...

— L'ho secondato: ho sorriso: ho respirato: ho accolto senza scomporsi la sua dichiarazione...

— Come vi riconoscó!

— Eravamo seduti su un banco di muschio: mi teneva le mani...

— Giulietta e Romeo...

— Ma Giulietta non lo ha trattenuto fino al canto dell'allodola. Mi son liberata dolcemente: mi sono alzata. « Gensi » — gli ho detto con una certa emozione — Gensi, mi avete detto delle cose... E' stata una sorpresa per me, una gran sorpresa... Permettete che ve ne faccia ora una io...? ». Si è alzato anche lui, leggermente inquieto. « No, no — ho continuato — non dovete seguirmi: è questione di un momento, il tempo di prendere la mia borsa. Prometto di aspettarvi qui! Non mi avete aspettata invano! ». Non si fidava molto, ma non poteva dir di no. Non poteva rifiutarci... « Fate presto! — mi ha detto — Un minuto... ». Ha fatto il viale di volo, appena uscita dal suo sguardo: ho messo in moto la macchina: un colpo all'accelleratore e via... Credo che in meno di mezz'ora ero a San Remo!

Falconi balzò in piedi.

— Avete fatto questo? Avete proprio fatto questo? E lui?

— Lui? E' rimasto alla Mortula a studiare le piante tropicali!

Rise di un riso stridente, di un riso eccessivo che pareva convulso: stappò la bottiglia del liquore, ne versò un bicchierino: voleva sembrare molto disinvolta e allegra, ma una piccola lacrima importuna, una piccola lacrima iridescente le brillò fra le ciglia... Amarezza, rimpianto, amore?

Armando finse di non accorgersene, ma alzando gli occhi al cielo esclamò:

— Dio mio, perché non mi date per un'ora vent'anni di meno?

— Che ne vorreste fare? — chiese Rubi Dalma che in un momento aveva ripreso la sua disinvolta abitudine.

— Vorrei insegnare a questi ragazzi come si fa!

Rubi sorrise, enigmatica.

— Dopo tutto — aggiunse Armando levandosi dalla poltrona con aria rossa — Un pranzo!

— Che cosa?

— Un pranzo!

CARMINE GALLONE AL LAVORO

vigilia di "Amami Alfredo"

Mentre Carmine Gallone, col suo solito tono pacato, alla vigilia del primo giro di manovella, ci comunicava i dati del film « Amami, Alfredo », noi pensavamo che, per chi sa guardare oltre l'immediata apparenza delle cose, c'è sempre un che di sorprendente e di affascinante insieme, nel lavoro di preparazione di un film.

Terminato appena « Oltre l'amore », al quale Gallone stesso ha dato l'ultimo tocco definitivo in sede di montaggio, ecco tutto già pronto, definito, organizzato, per l'inizio di « Amami, Alfredo », grande film musicale destinato a superare il successo del « Sogno di Butterfly » per il fascino delle melodie che lo accompagnano, per il talento degli interpreti.

Nella sede della « Grandi Film Storici » lo stato maggiore della produzione, Carmine Gallone, Fritz Curioni, e Nino Ottavi direttore di produzione, discutono gli ultimi particolari. Sono le ore ferride della vigilia, queste, le più laboriose e intense. Le ore in cui finalmente si tirano le fila d'un paziente lavoro che dura da mesi, e che per molti aspetti è simile alla precisa elaborazione di un piano di costruzione architettonica, in cui tutto deve essere valigato, calcolato e previsto.

Duecento operai lavorano intanto a Cinecittà nel teatro numero cinque, a realizzare le scene che l'architetto Fiorini ha disegnate, e sale, saloni, alcove, e un grande palcoscenico di teatro lirico con le sue quinte e i fondali, sorgono dal nulla sotto le industrie mani di queste esperte mestranze. Anche i costumi, creati da Titina Rota, sono pronti. Nati ad uno ad uno dal paziente lavoro di cento sarte, i vaporosi costumi di garza, di raso, di velluto, si allineano nel guardaroba in attesa di vestire i personaggi del film.

Fervono intanto le prove del balletto che Miloss, coreografo eccellente, prepara, e che darà a « Oltre l'amore » la suggestiva grazia d'un armonioso rablesco di danze classiche.

Prova dell'impegno posto nell'assicurare al film uno stile particolare, il che è nelle tradizioni di questa casa produttrice, sta nel fatto che tanto il ballo, quanto il complesso orchestrale e corale che presteranno la loro opera, sono quelli notissimi del Teatro Reale dell'Opera di Roma. E mentre Cicognini, che ha rivelato un vero talento musicale cinematografico, ne l'« Avventura di Salvator Rosa » prepara col M.o Luigi Ricci la musica di « Oltre l'amore », il maestro Riccardo Zandonai compone per « Amami Alfredo » una melodiosa aria destinata certo a diventare in breve popolarissima.

Maria Cebotari, la protagonista, è giunta, come si sa, in questi giorni a Roma. Il pubblico italiano conosce e apprezza già questa artista dalla voce calda e comunicativa e dal sorriso pieno di dolcezza. Accanto a lei nel film agiranno attori altrettanto noti e simpatici per il loro talento e le loro capacità, come Lucia En-

glisch, Claudio Gora, Paolo Stoppa, Luigi Almirante e Aristide Baghetti.

Le musiche della « Traviata » di Verdi, e le musiche originali di Zandonai, formeranno il tessuto armonioso che animerà il film: cantanti di chiara fama, come il tenore Giovanni Malipiero, il baritono Mario Stabile e il soprano Maria Cebotari, interpreteranno le immortali melodie verdiane così ricche di calore drammatico e insieme di patetica dolcezza.

Tutto è ormai pronto: calmo attento, Carmine Gallone si aggira nel teatro di passo, ancora buio e deserto. Le costruzioni, gli ambienti, sono immersi nell'ombra. Un'operaio stende l'ultima mano di vernice, un altro termina con paziente cura l'addobbo d'un salottino ottocentesco delicato come una bomboniera.

Domani si accenderanno le luci abbaglianti e gli ori, i cristalli, i velluti, stenderanno. Poi la porta si aprirà per dare il passo all'interprete: essa comparirà nell'abito fruscante, ponendosi nel breve cerchio di luce entro i limiti della scena. Brizzi, l'operatore, metterà a fuoco l'obiettivo della macchina da presa, e Gallone — dopo un momento di riflessione, darà il via. E la vicenda avrà inizio,

Palcoscenico di domani PROPOSTA

Non possiamo che approvare l'iniziativa dei De Filippo prima e della Compagnia dell'Eliseo poi, di anticipare l'orario delle rappresentazioni. Forse le dicono sono, specie, con l'adozione dell'orario estivo, un'ora un po' prematura, ma il concetto è buono e non soltanto in vista delle attuali circostanze. Da molto tempo, infatti, noi siamo propugnatori in Italia dell'orario anticipato dei teatri, per molte ragioni, non soltanto pratiche, ma anche artistiche.

Praticamente è molto più facile trattenerne fuori di casa un uomo, che è sulla strada, anziché trascinare fuori di casa un uomo che ha faticato tutto il giorno e che, dopo avere cenato, non sogna che un po' di solitudine, di pace, e di riposo accanto alla sua radio, che gli dà musica, notizie, varietà, emozioni di cento specie. In tutto il mondo, tranne in Italia e nei paesi latini in genere, il teatro si apre alle 19 e si chiude alle 21. E non è detto che l'orario unico degli impieghi sia molto diffuso, anzi non è praticato che assai raramente. Si tratta di una abitudine che il pubblico deve prendere e se si incomincia oggi, per le particolari circostanze del momento, non è male affatto. Ci vuole poi il coraggio di continuare e se ne avranno dei grandi risultati finanziari. In Germania e in tutti i paesi nordici l'usanza è seguita con grande entusiasmo e il pubblico affolla le sale dei teatri più assai che da noi; e non certo perché il teatro sia — in Germania più che da noi — amato. Si tratta di una comodità che il pubblico finirà per apprezzare. C'è, è vero, una larga categoria di persone che non concepirebbero, senza scandalo, l'idea di andare a teatro prima di cena, ma si tratta di resistenze tradizionali; si tratta di quella categoria di persone che concepiscono ancora il teatro come una riunione di società, più che come un lotto artistico, un pretesto per incontrarsi più che un fatto a sé stante e fine a se stesso. Tanto è vero che il «ponte» ha vuotato le sale dei teatri e dei cinematografi di tutta questa categoria di persone, le quali, proprio per amore del «ponte», finiranno per gradire immensamente la rappresentazione teatrale semidurata, che non disturberà il loro gioco preferito. Ma che questi signori vengano o no a teatro, poco importa. Non si offenda alcuno se manca in noi la certezza di poter attenderci dalla loro collaborazione spirituale quell'impulso innovatore, che l'arte va cercando tra le rovine del mondo vecchio e le speranze del nuovo. Quel che importa trascinare a teatro è il pubblico che finora a teatro è venuto raramente. Il mondo immenso e vivo dei lavoratori, e quando si dice lavoratori si parla non soltanto degli operai, ma anche di tutti coloro che vivono la loro giornata attivamente negli uffici, nelle industrie, nei commerci, di tutti coloro per i quali, in un modo o nell'altro, la vita ha il sapore aspro e voluttuoso della fatica. Costoro rappresentano il mondo vero, la vita vera. Costoro soltanto hanno qualche cosa di nuovo da dire e perciò a costoro il teatro si deve rivolgere. Ma la recita delle 22 non è fatta per questa brava gente che ha bisogno di andare a letto presto e preferirà senza dubbio la recita delle 19. E i teatri avranno una bella sorpresa, un bel giorno: quella di vedere in platea delle facce attente e vive, dove non vedeva che facce inopportune dalla noia costituzionale e dal ravaglio digestivo. Altro valore avranno gli applausi, altro significato i fischi. Provare per credere. A noi basta fare una sola constatazione di fatto e cioè che in tutti i paesi dove il teatro apre e sue sale alle 19, là il teatro è veramente vivo.

S'intende che poi non bisogna prendere le cose di petto e con intrasfumata assoluta. Non è detto che, in determinate circostanze e per determinate solennità, il teatro non possa dare, le sue rappresentazioni più tardi. Ma debbono essere casi eccezionali, degni di diventare delle vere teste dell'arte e della mondanza (sempre che questa parola abbia un significato anche domani). Anzi queste straordinarie recite verdi assumeranno, proprio in virtù del nuovo costume teatrale, quel vigore di vita, che oggi qualsiasi recita seale di qualunque natura, ha perduto.

Per concludere, non è il pubblico che deve andare a teatro, è il teatro che deve andare al pubblico. Come sempre. Se finora si è fatto così, è perché, in misura sempre minore, questo costume favoriva i desideri del pubblico e si innestava armonicamente nei costumi della vita civile. Ma ora no. Tanto meno domani. Andare a teatro non deve più avere il significato che ha oggi, di un avvenimento strano da desiderare con opportuni consigli di famiglia: deve invece diventare un fatto normale della vita, facile, possibile, accessibile anche tutti i giorni, presso a poco come il cinematografo, che, più attrezzato alla vita moderna del teatro, ha addirittura la possibilità di svolgere una attività continua dalle 16 alle 23. Certo è necessario uno spirito di iniziativa. Ora tutti sanno che gli industriali del teatro, gli impresari, gli amministratori, possono avere tutte le buone qualità, ma non hanno mai dimostrato di sapere impiantare un affare. Se la commedia è buona e va bene e chiamano gente, tutti bravi, ma se la commedia non funziona da sola (la commedia, o gli esecutori) state pur certi che aiuti dal genio commerciale e pubblicitario degli uomini, che percepiscono le più forti percentuali sullo spettacolo, non se ne possono attendere. Quel che si è sempre fatto, quello che presenta i rischi minori, tanto il teatro non da meglio non spostarsi, nemmeno al sicuro: ecco il formulario classico di questi saggi. Invece occorre sentire, osare, rischiare. Soltanto se si ha il coraggio di spendere del denaro si ha il diritto di aspettare che esso torni a casa raddoppiato. Questo è



Una bella inquadratura di "L'assedio dell'Alcazar" (Bassoli-Ici), il grande film che esalta l'eroismo spagnolo. Esso costituisce oggi un'opera particolarmente significativa, mentre la Spagna di Franco, animosa e guerriera, ha assunto un vigile atteggiamento di "non belligeranza". Nella fotografia: Maria Denis, Aldo Fiorelli, Silvio Bagolini.

I SOGGETTI SEGNALATI AL CONCORSO DEL MINISTERO C. P.

La valle d'avorio

Aprile 1932. — Ad Habrò, nel turbolento Cercer (Etiopia).

L'Asmac Tecla Gascià festeggia, con fantasie guerriere e col tradizionale banchetto di carne cruda, il ritorno del bambaramba Ulìe da una fruttuosa razzia di schiavi e di bestiami ai confini del Sudan.

Fra i prigionieri sono due moretti: gemelli, Kadi e Kambo, (figli del Capo tribù ucciso) e Noambi, loro preteccitore, che, nella sua avventurosa giovinezza ha veduto il leggendario cimitero degli elefanti.

Arriva, per fare acquisto di schiavi, il negadi arabo Dera-Thawil, amico dell'Asmac, che in cambio dei moretti, destinati al suo servizio, gli dà la bellissima giovane somala Addei.

Prima di partire, il mercante di schiavi si fa raccontare da Noambi la sua meravigliosa avventura al cimitero degli elefanti. L'odissea degli schiavi, avviati in Arabia, è ugualmente terribile, per terra e per mare. Metà della carovana, imbarcata sul veliero di un socio dell'arabo, Simen Laflac (che, sorpreso da una torpediniera italiana vuol sottrarsi alle sanzioni) viene gettata a mare in passi ai pescatori.

Marzo 1935. — L'esploratore italiano ingegner Mario Solmani inviato in missione segreta ad Addis Abeba, incontra Dera-Thawil sul treno di Gibuti. Appresa dall'Arabo l'esistenza di un negro che ha veduto il leggendario cimitero ne ottiene una commendatizia per Tecla Gascià (ora Degiaci residente nella Capitale) a cui lo schiavo appartiene. Nel ghebi del Capo abissino, Solmani apprende la straordinaria avventura del negro Noambi. Ma, prevento contro l'infido Degiaci italofobo, rifiuta il suo tabacco sospetto. Il negretto Kadi, obbligato a fumare in sua vece, senza danno immediato muore il giorno dopo. Kambo, per vendicarlo, pugnala il Degiaci e fugge. Il vecchio Noambi viene trucidato. Kambo, rifugiatosi nei boschi, è accolto da Dera-Thawil, che acquista in lui uno schiavo prezioso che gli deve la vita.

Ottobre 1935. — Adunata di 20 milioni d'italiani. Scoppio della guerra italo-abissina. Le logomachie della Società delle Nazioni e le sanzioni. Appare nel Mediterraneo la Home Fleet improvvisamente sorvolata da 300 Caproni e circondata da una corona di sommersibili italiani. Il ruolo complessore degli eserciti di Badoglio e di Graziani scavalca le ambie ed entra in Addis Abeba.

«Il Popolo Italiano ha creato l'Impero col suo sangue, lo feconderà col suo lavoro, lo difenderà con le sue armi».

Metà novembre 1936. — L'ing. Solmani, ora maggiore d'aviazione in servizio lungo la ferrovia Addis Abeba-Gibuti, atterra presso il «covo» del mercante di schiavi di cui ignora il mestiere, e s'intrattiene con lui sopra un progetto di spedizione avia-

almeno il concetto che ha fatto la fortuna di tutti gli artifici di ricchezze. Ma i tempi maturano e le soluzioni radicali si impongono da sé. Lode ancora a quelli che capiscono subito.

Gherardo Gherardi

toria al leggendario cimitero, l'uno vagheggiando la gloria, l'altro il profitto. Il colloquio è interrotto dall'irruzione della schiava Addei che invoca la protezione dell'ufficiale. Liberata, con gran disappunto dell'Arabo, viene accolta da una famiglia italiana di Addis Abeba.

Fra i prigionieri sono due moretti: gemelli, Kadi e Kambo, (figli del Capo tribù ucciso) e Noambi, loro preteccitore, che, nella sua avventurosa giovinezza ha veduto il leggendario cimitero degli elefanti.

Arriva, per fare acquisto di schiavi, il negadi arabo Dera-Thawil, amico dell'Asmac, che in cambio dei moretti, destinati al suo servizio, gli dà la bellissima giovane somala Addei.

Prima di partire, il mercante di schiavi si fa raccontare da Noambi la sua meravigliosa avventura al cimitero degli elefanti.

L'odissea degli schiavi, avviati in Arabia, è ugualmente terribile, per terra e per mare. Metà della carovana, imbarcata sul veliero di un socio dell'arabo, Simen Laflac (che, sorpreso da una torpediniera italiana vuol sottrarsi alle sanzioni) viene gettata a mare in passi ai pescatori.

Marzo 1935. — L'esploratore italiano ingegner Mario Solmani inviato in missione segreta ad Addis Abeba, incontra Dera-Thawil sul treno di Gibuti. Appresa dall'Arabo l'esistenza di un negro che ha veduto il leggendario cimitero ne ottiene una commendatizia per Tecla Gascià (ora Degiaci residente nella Capitale) a cui lo schiavo appartiene. Nel ghebi del Capo abissino, Solmani apprende la straordinaria avventura del negro Noambi. Ma, prevento contro l'infido Degiaci italofobo, rifiuta il suo tabacco sospetto. Il negretto Kadi, obbligato a fumare in sua vece, senza danno immediato muore il giorno dopo. Kambo, per vendicarlo, pugnala il Degiaci e fugge. Il vecchio Noambi viene trucidato. Kambo, rifugiatosi nei boschi, è accolto da Dera-Thawil, che acquista in lui uno schiavo prezioso che gli deve la vita.

Ottobre 1935. — Adunata di 20 milioni d'italiani. Scoppio della guerra italo-abissina. Le logomachie della Società delle Nazioni e le sanzioni. Appare nel Mediterraneo la Home Fleet improvvisamente sorvolata da 300 Caproni e circondata da una corona di sommersibili italiani. Il ruolo complessore degli eserciti di Badoglio e di Graziani scavalca le ambie ed entra in Addis Abeba.

«Il Popolo Italiano ha creato l'Impero col suo sangue, lo feconderà col suo lavoro, lo difenderà con le sue armi».

Metà novembre 1936. — L'ing. Solmani, ora maggiore d'aviazione in servizio lungo la ferrovia Addis Abeba-Gibuti, atterra presso il «covo» del mercante di schiavi di cui ignora il mestiere, e s'intrattiene con lui sopra un progetto di spedizione avia-

almeno il concetto che ha fatto la fortuna di tutti gli artifici di ricchezze. Ma i tempi maturano e le soluzioni radicali si impongono da sé. Lode ancora a quelli che capiscono subito.

Gherardo Gherardi

Salvato dall'assalto di un elefante infuriato grazie all'intervento dell'esploratore, il negro lo guida verso il villaggio autentico, base da cui le ricerche si concludono con la scoperta del cimitero, inesauribile miniera di avorio, protetta dalla barriera di un oceano di verdura. Ma nel viaggio di ritorno, quasi per una nemesi della violenta legge della foresta, un incidente obbliga i due bianchi ad atterrare alle «Praterie», dominio di Basci-Bahi, capo di un villaggio bantu di negri cannibali, in mezzo alla foresta vergine.

Intanto Dera-Thawil e Simon Laflac, dal loro centro di raccolta dell'avorio, situato fra il Nilo Alberto e le «Praterie», hanno riconosciuto l'aeroplano degli esplora-

tori. L'Arabo ne rintraccia l'accampamento, e tenta invano di far parlare i due negri che attendono inquieti i padroni.

Appreso dal tamburo selvaggio «la voce della foresta», che due figli del cielo sono scesi alle «Praterie» sopra un uccello bianco ferito, muovono tutti in soccorso degli esploratori prigionieri di Basci-Bahi, uno dei capi che forniscano avorio al mercante. Lungo il percorso, l'episodio della lotta fra un gorilla e un leopardo, porto sulla scena il terribile mistero degli uomini-leopardi, di cui Kambo si sente vittima predestinata.

Frattanto, alle «Praterie», i bianchi sono stati bene accolti dal Capo, il quale, affetto da una otite purulenta (causata, dice lui, da una mosca che, entrata nell'orecchio gli mangia il cervello) e dolce come un canto. È allegra e comunicativa. Basta un'ora della sua compagnia a spiegare la ragione per cui John è felice di viverne accanto.

Non è modesta e non è presuntuosa: è semplicemente cordiale, amichevole, diretta. Risponde lealmente a tutte le domande che le vengono poste e quando non vuol rispondere lo dice con altrettanta lealtà. Non chiede, né apertamente né celatamente, di essere viziata: l'impressione che provoca sugli altri non la riguarda. In cinque anni ha saputo distinguere alla perfezione quello che conta e quello che non conta.

Cinque anni fa, — dice, — avevo diciannove anni e molta ingenuità. Credevo, dicendo la verità, di essere creduta. Quando mi intervistavano raccontavo la verità ma quando leggevo le interviste pubblicate i capelli mi si drizzavano sulla testa. Mi agitavo, gridavo: «Ma non è vero! Non ho mai detto queste cose!». Talvolta pubblicavano una smentita. La smentita non era, neppure essa, molto precisa, e poi era stampata in modo che nessuno la potesse leggere. Ho cominciato a capire che la mia storia non era abbastanza sensazionale e che quindi i giornalisti dovevano ricostruirla di testa loro. Talvolta credevo d'impazzire. Dopo un po' ho cominciato a dare a certe cose il loro giusto valore. Adesso mi accontento di una scrollata di spalle. Non miro affatto all'oltraggio delle convenzioni.

Mentre Gladie e Kambo partono per l'accampamento per rifornirsi di medicine (in realtà della benzina necessaria per la fuga), Solmani e Hassen affrontano i leoni nel covò, per liberare il villaggio.

Mentre Gladie e Kambo partono per l'accampamento per rifornirsi di medicine (in realtà della benzina necessaria per la fuga), Solmani e Hassen affrontano i leoni nel covò, per liberare il villaggio.

Ma le spedizioni non sono che due imboscate. Nella prima i sicari dell'Arabo hanno la peggio, ma Kambo resta ferito. Nella seconda, i due cacciatori sono aggrediti dalla banda di Simen Laflac. L'ingegnere, disarmato, si rifugia nell'antò dei leoni, da cui, dopo una drammatica avventura, uscirà per un angusto cunicolo miracolosamente illeso; presso il suo sbocco si ritrovano il dubat, salvatosi a stento, e Gladie che, lasciato Kambo febbreante in una capanna della foresta, ha veduto alle «Praterie» l'aeroplano incendiato, la capanna saccheggiata la carta topografica del cimitero scomparsa.

Avvintisi verso la capanna di Kambo, vi giungono troppo tardi per salvare il povero negro, sgazzato dagli uomini-leopardi.

Datisi all'inseguimento dei traditori bianchi, arrivano al centro di raccolta dell'avorio dopo che i due ribaldi sono partiti per il Nilo Alberto. Raggiunti lungo la riva del fiume, l'ingegnere spara le due ultime cartucce del suo moschetto per difendersi dall'aggressione di un bufalo selvaggio, mentre i due compari fuggono verso una canoa legata alla riva. Hassen, che sta per raggiungerli, è freddato da un colpo di rivoltola del francese, mentre la canoa si stacca da terra. Solmani, sopravvissuto disarmato, sta per gettarsi in acqua, ma Gladie lo trattiene indicandogli di guardare:

Due grossi coccodrilli si affiancano alla imbarcazione, spiando la preda. Colpi di coda, colpi di rivoltola gridati di terrore intorno alla canoa capovolta. Sul calmo specchio dell'acqua, si vedono quattro braccia agitarsi in aria spasmodicamente e scomparire nei gorghi.

Ella ha una pausa.

— La mia vita con John, — soggiunge Elaine, — è fondata su due cose precise: amore ed egualianza di gusti. Credo che, delle due cose, la seconda sia la più importante. La mia passione per il teatro ci ha riunito. Ero in collegio e dovevo diplomarmi in giornalismo. Come compito avevo da fare un'intervista. Seppi che John era in città. Ero stata fanatica di lui, come di tutti i Barrymore, fin da piccola. Avevo interi album di fotografie loro e di ritagli che riguardavano il loro lavoro. Pensai che se avessi potuto intervistare John mi sarebbe parso di toccare il cielo con un dito.

A questo punto l'espressione di Elaine si fa birichina:

— Credo sia stata la più lunga intervista mai concessa a una laureanda in giornalismo... — mormora. — Infatti è durata cinque anni! Gli scrisse un biglietto e

ELAINE BARRYMORE RACCONTA:

La mia vita con John

Come lo ha conosciuto - Un'intervista durata cinque anni
Un paro geniale - Straaganze e bizzarrie - L'aragosta come prima colazione - La quinta moglie del caro John

Che tipo di donna è Elaine Barrymore? È vero quello che i giornali hanno raccontato di lei? O c'è un retroscena rimasto misterioso agli occhi del pubblico? È la prima volta che Elaine, in un'intervista, parla delle cose che lei sola può sapere. È la prima volta che il pubblico viene ammesso nell'intimità coniugale dei Barrymore. Ecco due persone, tra le più note d'America, non più nascoste dietro una siepe di titoli a quattro colonne ma vedute intimamente, come esse si vedono tra loro.

Elaine, con un bel cappello a punta, è seduta dall'altra parte del tavolino. John e Elaine, a dir la verità, non hanno, in fatto di cappelli, gli stessi gusti.

— Ma questo gli piace, — ammette Elaine. Inarca le labbra color carminio, e una luce le brilla negli occhi. — Dice che somiglia a Pinocchio, con questa puntina!

— e sorride.

La mia simpatia per la signora Barrymore è subito cresciuta di qualche punto, poiché è raro trovare una donna che si diverte a dire di somigliare a Pinocchio.



Giorgio Rigaudo

L'attore argentino nato anche in Italia per avete intenzionato "Tutto finisce all'alba" che vedrete nel film Stanga.

Foto: G.

Conobbi in quell'epoca Ramon Novarro. Voi lo conoscete certamente come attore e ricorderete forse che, all'inizio del cinema parlato egli s'era proposto anche di cantare nei film, dato che possedeva una gradevole voce.

Ramon Novarro allora mi propose di lavorare con lui in un film di cui sarebbe stato protagonista e regista nello stesso tempo. Era un'esperienza singolare e accettai.

Il film, che s'intitolava «Siviglia», si svolgeva in una Spagna piuttosto di maniera, in cui una storia d'amore si svolgeva tra canzoni e danze.

Nel corso della lavorazione, durante i momenti di sosta, Ramon Novarro e io conducevamo delle animatissime discussioni su un tema piuttosto insolito per l'ambiente cinematografico. Parlavamo di filosofia. Io m'ero sentita attratta verso questo ramo dello scibile e, superata una certa difficoltà iniziale, avevo fatto delle grandi scoperte che avevano provocato nel mio spirito una grande quantità di problemi nuovi. Non vorrei tildarvi, ma se desiderate conoscere la mia vita, è giusto che sappiate che ho una spiccatissima passione per la filosofia e, tra i filosofi, quello che preferisco (se così si può dire) è Nietzsche.

Del resto, senza atteggiarmi a donna intellettuale, ho sempre amato seguire il movimento e le correnti del pensiero, con una curiosità e un interesse sempre rinnovati. Tra gli autori preferisco Tolstoj e Shakespeare. Non si può dire che siano molto... moderni, ma tant'è!

Dopo un paio d'anni di permanenza prolungata a Hollywood cominciai a sentire il desiderio di... evadere. Io sono fatta così, non riesco a star ferma a lungo nello stesso posto. Due anni erano passati dal meraviglioso viaggio nell'isola dei mari del Sud, e di nuovo mi riprendeva la volontà di muovermi, di vedere altri orizzonti e altri volti.

Perciò, approfittando del consueto periodo di vacanze, partii in aereo per Cuba e di lì proseguii in piroscato per il Brasile.

Ricordo la visione meravigliosa della baia di Rio de Janeiro come mi è apparsa in un mattino ormai lontano, mentre il piroscato si avvicinava alla terra. Era una visione incantevole che difficilmente si può dimenticare. A Rio mi aspettavano degli amici, uno dei quali è anzi diventato mio parente perché ha sposato mia sorella. Assieme a loro partii per l'interno di quell'immenso affascinante paese che è il Brasile.

Dopo un mese, circa, feci ritorno nel Nord America, a Hollywood. Il lavoro mi chiamava e non potevo trascurare le rigide esigenze del contratto che mi legava alla casa di produzione. Come avrei voluto continuare il mio vagabondaggio, visitare altri paesi, scoprire nuovi e più vasti orizzonti!

A volte mi dico che, se fossi nata uomo, sarei certamente diventata un esploratore! Almeno questa è la mia più grande passione.

Nel viaggio in ferrovia tra Santos e Rio de Janeiro, mi capitò una divertente avventura. Avevo preso posto in uno scompartimento di prima classe occupato soltanto da due signori, un uomo e una donna, che avevano l'aria di essere marito e moglie.

Quando il treno si mise in moto ed io aprii un giornale per leggere, mi accorsi che i miei due compagni di viaggio avevano cominciato a osservarmi in maniera molto strana con una insistenza che non riuscivo a spiegarmi. Non solo, ma, di tanto in tanto, sempre senza perdirmi di vista, parlottavano fra loro animatamente.

Ero già piuttosto seccata e mi alzai per cambiare scompartimento. Non mi piaceva di essere oggetto dell'esame di quei due. Stavo nel corridoio, quando l'uomo, voglio dire il marito della signora, mi raggiunse.

— Perdonate tanto — mi disse.

— Voi siete Conchita Montenegro, vero?

— Vi ho visto al cinema e non posso sbagliarmi.

— Intatti — dissi — sono Conchita Montenegro.

Il viso dell'uomo si illuminò tutto, ma nello stesso tempo egli si guardò attorno con circospezione.

— Se aspette come mi fa piacere di vedervi — esclamò. — Sono un vostro ammiratore. Vi ho riconosciuto subito e ardevo dal desiderio di esprimervi la mia grande ammirazione. Purtroppo anche mia moglie vi ha riconosciuta...

— Perché mai dite «purtroppo»? — domandai.

— Mia moglie è molto gelosa, capite? — disse l'uomo a bassa voce, molto rapidamente. — Essa mi ha proibito di rivolgervi la parola perché conosce la mia ammirazione per voi...

— Lo guardai con una certa meraviglia: non era davvero un uomo seducente, così piccolo, tozzo e agitato.

— Sono un piantatore di caffè — aggiunse l'uomo. — Mi permette di mandarvi un sacco di caffè a Hollywood quale modesto omaggio del vostro umile ammiratore?

Gli dissi: di non disturbarsi. Egli mi baciò la mano e si allontanò in fretta. Io cambiai scompartimento; non volevo essere la causa di una lite coniugale. Dopo qualche mese, a Hollywood, ricevetti un sacco di caffè brasiliense. Era l'omaggio del piantatore che aveva la moglie gelosa.

Nel 1934 si trovava a Hollywood un celebre coreografo americano, Erik Charré, il quale era stato chiamato per realizzare un film musicale. Dopo molte discussioni fu scelta l'operetta «Gipsy Melody» di Lengyel.

La riduzione per lo schermo fu affidata a Robert T. Kane, la musica era di Werner Richard Heymann. Gli interpreti principali furono Charles Boyer, Loretta Young e Jean Parker per la versione americana e Charles Boyer, Annabella e io per la versione francese. Il film, presentato in Italia col titolo «Caro-



Conchita Montenegro, l'attrice spagnola che sta girando in Italia per la Sovrana-Icar-Generalcine "L'uomo del romanzo". Prima di questo film ella ha già girato, negli ultimi mesi, altri film non ancora programmati sui nostri schermi: "Nascita di Salomè" (Stella-Ici), e "Amore di Ussaro" (Sovrana Icar-Generalcine)

VITA DI CONCHITA MONTE NEGRO

ED ECCOMI IN ITALIA

Con questi capitoli si chiude il racconto che Conchita Montenegro ha fatto della sua vita ai lettori di "Film"

vane» vi è forse noto. In fondo, tutta sportare il nostro bagaglio in prima e noi stesse ci trasferimmo nel corridoio della vettura di prima classe.

Non volevamo far vedere agli amici e ai parenti che ci aspettavano alla stazione che, avendo dilapidato tutto il nostro denaro, eravamo state costrette a viaggiare in terza classe.

Questa specie di sotterraneo intantile vi farà forse sorridere ma io lo rammento con piacere perché serve a dimostrare quanto interesse avevo già allora per l'Italia.

Mi piaceva visitare musei e gallerie di pittura: conosco i quadri dei maggiori pittori italiani come forse pochi li conoscono: ho visto la Cappella Sistina e le Logge di Raffaello. La pittura mi attraeva moltissimo. Avevo cominciato a ragazza a studiare pittura e ci riuscivo abbastanza bene. Non solo, ma mi ero messa in mente di arrivare a scoprire qual'era il procedimento usato dagli antichi pittori per preparare le loro tele prima di dipingerle. Chi non s'intende di pittura forse non sa che, prima di dipingere un quadro bisogna preparare la tela con un procedimento speciale che permette al colore di conservarsi molto a lungo senza screpolarsi. Altrettanto come sarebbero giunti a noi i meravigliosi quadri del Titian e di Raffaello? La pittura moderna ignora questo antico sistema, prova ne sia che diversi quadri dipinti da pochi anni sono già screpolati e quasi distrutti dalla azione degli agenti atmosferici. Per farla breve, dunque, dopo lunghi e pazienti studi, dopo aver letto le biografie dei maggiori artisti del Rinascimento e le «Vite» del Vasari, dopo aver fatto un gran numero di prove e di tentativi, credetti di aver trovato qual'era il sistema usato dagli antichi maestri per preparare le loro tele.

Rammento la faccia che fece un celebre pittore francese quando gli comunicai la mia scoperta. Mi guardò con espressione piena di incredulità.

— Come? Ma non sapeva che da dieci anni io ricerco la stessa cosa? E voi che siete soltanto una piccola dilettante, le credete di aver scoperto il famoso segreto?

Comunque, gli esposi i risultati delle mie prove ed egli apparve scosso, se non proprio persuaso. Oggi il celebre pittore è in America, dove si è ritirato a ritrarre i magnati di Hollywood. Ma al suo ritorno voglio sapere se ha esperimentato il famoso «segreto» di Raffaello.

Ero in Italia nell'estate del 1935 e, tra un viaggio e l'altro, mi ero fermata a fare i bagni su una spiaggia dell'Adriatico. Un pomeriggio, stavo ap-

punto distesa sulla sabbia intenta a farmi rosolare dal sole, quando mi si avvicinò una ragazza, diciamo pure una signorina. Aveva un'aria timida e nello stesso tempo decisa. Dopo avermi osservata un momento, si accostò.

Scusate, — mi domandò — voi siete Conchita Montenegro?

Non mi sarei mai aspettata di essere riconosciuta così, a prima vista, in Italia. La cosa mi fece molto piacere, come potete immaginare. Purtroppo la conversazione con la mia ignota ammiratrice non fu molto brillante: io parlavo pochissimo l'italiano. Ciò non impedì che comprendessi molto bene le espressioni di simpatia che la ragazza mi manifestava con molto calore. Che cosa ne è di lei? Se queste righe cadranno sotto i suoi occhi sappia che la ricordo tuttora e che la saluto con molta cordialità.

Al termine delle mie vacanze, tornai a Parigi. Avevo ricevuto nel frattempo diverse offerte di lavoro, ma non ne avevo accettata nessuna. Mi ripromettevo di discuterne sul posto.

A Parigi, un giorno, mentre camminavo speditamente per la via, mi sentii ad un tratto afferrare per le braccia da qualcuno che era dietro di me.

Sorpresa e spaventata mi voltai. Un uomo che teneva il cappello calato sugli occhi e il bavero del soprabito rialzato mi guardava con aria misteriosa.

— Dove vai Conchita? — Mi domandò, e si mise a ridere. Era Ramon Novarro. Il mondo è piccolo e ci si ritrova. Non solo ho incontrato Ramon Novarro a Parigi, ma, poco tempo fa, l'ho rivisto a Roma! Abbiamo passato un pomeriggio piacevole parlando dei tempi di Hollywood.

Dal 1936, anno in cui ho ripreso il lavoro in Francia, ho interpretato diversi film tra i quali «Viva la gioia» (titolo originale: «Vie parigienne») con Max Dearly; «L'or du Cristobal» un film d'avventure con Charles Vanel, Dita Parlo e Albert Préjean.

Avevo da poco terminato un altro film, nella primavera del 1939, e il lavoro era al montaggio quando purtroppo un incendio ha distrutto tutto il frutto delle nostre fatiche.

Il film s'intitolava «Le beau Danube bleu» ed era una storia drammatica di cui erano protagonisti gli zingari che vivono ancora in certe regioni di Europa. Pensate che gli esterni erano stati appositamente ripresi in Ungheria, la classica patria degli zingari. L'incendio, scoppiato nel reparto montaggio degli studi di Saint Cloud ha ucciso quattro persone e distrutto sei film tra i quali il nostro. Naturalmente il maggior dispiacere è stato provocato dalla morte di quelle quattro persone: un film può essere in fondo ricominciato e rifatto di sana pianta, ma quattro vite umane sono irrimediabilmente perdute.

Dopo una brevissima parentesi di inattività dovuta appunto alla situazione che si era creata in Francia con la guerra, ho ricevuto una interessante proposta da una casa italiana di produzione. Ed eccomi qui.

Come saprete, ho terminato già due film, lavorando attivamente negli stabilimenti di Cinecittà. Il primo «Nascita di Salomè» è un po' un lavoro fuori dell'ordinario. Il soggetto è molto originale e, anche, pieno di poesia. Avrete agio di giudicarlo voi stessi fra non molto.

Il secondo film «Amore di Ussaro» si svolge in Spagna, la mia terra, ed è una romantica storia d'ambiente ottocentesco, assai pittoresco. Il regista di questo film e diversi fra i miei compagni di lavoro sono spagnoli. Mi ha fatto molto piacere di lavorare al loro fianco in una produzione destinata a rappresentare una collaborazione più stretta tra la cinematografia italiana e quella spagnola.

Ora sto girando «L'uomo del romanzo» tratto da una commedia di Cantini, ed ho, quale compagno, Amedeo Nazzari, che è un simpatico attore del quale ho la più grande stima.

Arrivata così al presente, dopo una rapida scorribanda nella mia vita, dovrei concludere questo breve racconto parlando, com'è d'uso, dei miei progetti per l'avvenire. L'avvenire... è in grembo a Giove, come dicevano i Romani antichi. Oggi più che mai è molto difficile fare dei progetti.

Certo, lavorerò. Mi piacerebbe trovare un soggetto che mi soddisfacesse appieno. Finora, di tutti i film che ho fatto, nessuno mi ha dato la grande completa soddisfazione che solo può dare il lavoro che si è compiuto secondo il nostro desiderio e la nostra inclinazione. Questo dipende forse dalla difficoltà di trovare un ruolo che ci appaia creato apposta per noi, o forse questa insoddisfazione è comune a tutti gli artisti, pittori e poeti, attori e musicisti. Guai a colui che si ferma nel cammino difficile dell'arte. Il sentimento di non aver ancor dato il meglio di noi stessi è lo stimolo che ci spinge, giorno dopo giorno, sempre, alla ricerca di una perfezione che forse non verrà mai.

Se potessi esprimere un desiderio, vorrei un giorno incarnare un personaggio sul genere di George Sand. Non la vera George Sand, ma lo stesso personaggio trasportato in un clima ideale. Ne avrò il modo?

E per il resto c'è ancora un sogno che vorrei realizzare: quello di partire per un lungo viaggio all'Estremo Oriente. Passando da Bagdad, là dove un giorno sorgevano Ninive e Babilonia, vorrei spingermi verso l'Oceano Indiano e continuare il viaggio attraverso l'India misteriosa fino alla Cina antichissima, al Giappone...

Ma questo è un sogno. Vedete che, nonostante in passato mi abbiano dato più volte il ruolo di «donna fatale» destinata a turbare il cuore degli uomini, io non sono, in fondo, che una piccola donna che ama coltivare dei sogni che forse non si realizzeranno mai.

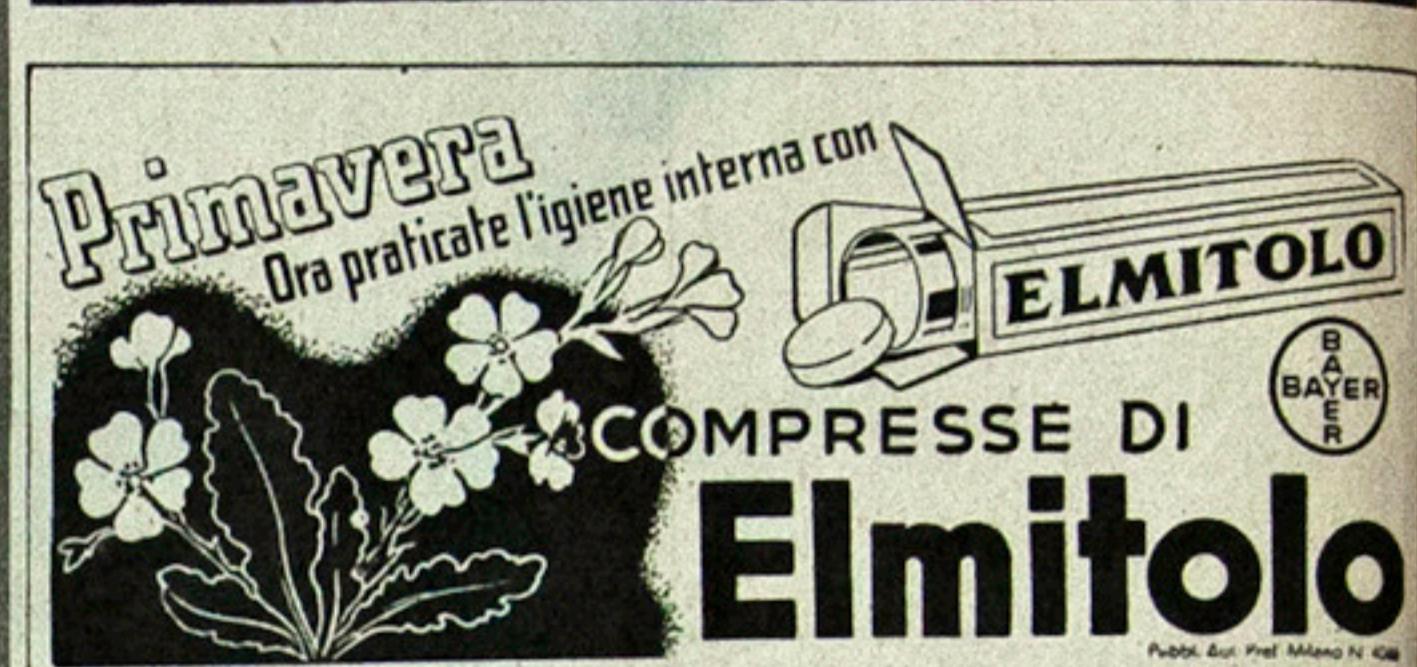
Conchita Montenegro

FINE

(Le altre puntate di questo servizio sono apparse nei numeri 21, 22, 23 e 24).

La grata nella fonte

CUOJO di CORDOVA



**FUOCO
LADRI
TARME**

ECCO I PERICOLI SCONGIURATI

tutta una moderna attrezzatura per la conservazione delle pellicce e dei tappeti in celle blindate ed aerate alla temperatura di 8 gradi sotto zero.

FRIGORIFERI GONDRAND MANGILI S. A.
MILANO - VIA PIRANESI, 14 TELEFONO 52993

I REFERENDUM DI "FILEM"

Il film turistico

Abbiamo chiesto ai principali produttori e registi italiani:

1. COME CREDITATE CHE SI POSSA REALIZZARE UN FILM TURISTICO?

2. LA NECESSITA' DI GIRARE PIU' IN "ESTERNO" CHE IN "INTERNO" APPORTERA', SECONDO VOI UN AGGRAVIO O UNA DIMINUZIONE DEL COSTO DEL FILM STESSO?

3. PENSATE CHE L'INTERESSE DEGLI SPECTATORI PER UN FILM CHE SIA ANCHE TURISTICO, E' DESTINATO AD AUMENTARE?

Continuiamo a pubblicare le risposte.

Camillo Mastrocinque:

Per abituarmi ho detto tre volte: «film turistico», ma mi pare un termine non esclusivamente appropriato. L'idea e la parola «turismo» si accompagnano a quelle di torpedoni, treni speciali, calzoni amplissimi o alla suora come si dice, scarpe con suole di gomma. E poiché appunto, finora, per mostrare le bellezze del nostro paese non abbiamo trovato di meglio (dico tutti, me compreso) che far passeggiare, per motivi imprecisati e qualche volta imprecisabili, un «lui» ed una «lei» sullo sfondo di un paesaggio o in una città (che avrebbero potuto essere anche dell'Indocina), e tutto scriveva andato avanti lo stesso), l'espressione mi sembra richiami troppo quelle inutili passeggiate e quell'insulso fotografare. E tuttavia, nonostante l'eccezione espressa, non ho alcunché di meglio da proporre come definizione.

Un film in genere turistico dovrebbe trarre lo spunto dalle ragioni stesse che lo determinano: dal luogo o dall'operazione che s'intendono esaltare; non essendo, quindi, un episodio qualunque «incollato» su uno sfondo o su un ambiente qualunque. Una leggenda, la vita di un paese, un dramma che trovi la sua essenza nei caratteri degli uomini di una determinata ed inequivocabile regione, potrebbero essere ottimi motivi per soggetti.

Conosco una trama scritta da Alberto Spaini, «Le quattro stagioni», che mi sembra ispirata a questo concetto e che si direbbe nata dalla terra che egli vuole esaltare: Capri. Un giovane poeta morto qualche anno fa, Sardus Madescani, in una novella intitolata «Fasqua» e di cui finora ho proposto invano la realizzazione a vari produttori, descrive profondamente alcuni caratteri della gente di Scanno, quel meraviglioso paese d'Abruzzo dove la macchina da presa non troverebbe nessuna fatica a comporre quadri di bellezza plastica sana e montana.

Non mancherebbero, sono certo, soggetti per una cinematografia che esaltasse, in modo non didascalico, le nostre bellezze naturali ed artistiche; aumenterebbe veramente l'interesse del pubblico per il cinema, interesse accresciuto dalla bellezza degli sfondi, a condizione che essi gli appaiano esclusivi.

Credo sia impossibile definirsi a priori e in modo generico il costo di realizzazione, poiché esso dipende da elementi variabilissimi: la distanza dagli stabilimenti di origine, il numero dei componenti il complesso artistico e tecnico, le condizioni atmosferiche, la determinazione se si deve girare muto o sonoro, eccetera. Comunque, per simile genere di film, occorre, più che per ogni altro, una ferrea organizzazione.

Camillo Mastrocinque

Piero Ballerini:

Si è già tanto detto e scritto in proposito ma, sinora, con un unico risultato: quello, cioè, di stabilire che nessun paese del mondo offre come l'Italia una maggiore ed interessante ammirazione — sia panoramica che artistica e storica — per un film turistico.

Penso che un film turistico — che è essenzialmente un film di «esterni» — debba superare come costo di produzione un film dello stesso importanza, realizzato in teatro. Ai numerosi capitoli del preventivo d'un film di «esterni» — capitoli che vanno dalle trasferte ai viaggi di tutta una compagnia completa ed al noleggio supplementare di tutto il materiale tecnico — debbono aggiungere le incognite delle variazioni meteorologiche, assolutamente imprevedibili, e che, anche garantite da un'assicurazione, portano sempre ad un aumento di spesa senza contare che in un film nel quale gli esterni hanno un preciso valore artistico, ogni inquadratura della ripresa è soggetta ad uno studio di luci, di effetti, ecc. che non può essere preventivamente calcolato che con grande larghezza sia per la durata che per la quantità. E tutto questo porta necessariamente ad un aumento di spesa.

L'aumento dell'interesse per gli spettatori dipende dal soggetto, dalla sua realizzazione e dalla importanza stessa che l'ambiente può avere in rapporto all'azione.

Piero Ballerini



Documentario di Jone Salinas, che vedremo nel film Fides "L'arcidiavolo" (Fotografie Cinecittà)

MUSICA

Scuola di direzione

Già da alcuni anni la Regia Accademia di S. Cecilia, valendosi della sua orchestra Sinfonica e del suo direttore, M° Bernardino Molinari, ha istituito a Roma una scuola di direzione d'orchestra. Questa scuola è stata, l'anno scorso, riconosciuta dal Ministero dell'Educazione Nazionale che l'ha incorporata in quella serie di Corsi di Perfezionamento Musicale che si svolgono ugualmente presso la detta Accademia e che costituiscono una conquista culturale molto importante e nuova, potendo da essa, con l'aggiunta di qualche corso — per esempio quello, la cui mancanza è sentita, di Storia della Musica — sorgere l'auspicata Università Musicale Italiana.

L'importanza di aver messo a disposizione una magnifica orchestra a quanti si sentono vocati per la difficile arte della direzione, è grande, quando si pensi che finora si poteva riuscire in quest'arte soltanto attraverso una serie di circostanze fortunate e fortunate: avendo cioè la fortuna di poter fare il «sostituto» di qualche affermato direttore, con la speranza di poter imparare, e rare volte, la bacchetta onde far pratica; oppure arrangiandosi dapprima con le orchestre per passare all'operetta e, il caso e il resto permettendolo, all'opera e al sinfonico. Come si vede, una carriera, dove merito e riuscita difficilmente si accomunano. Si obietterà che ciò non ha impedito il sorgere di direttori d'eccellenza: ma la continuità della cultura e dell'arte si assicura non con le eccezioni ma con i valori medi, e questi ultimi si formano nella scuola.

Quest'anno quattro diplomandi si sono presentati all'esame pubblico che s'è svolto in quattro concerti, da mercoledì a sabato, al Teatro Adriano. Ecco i nomi: Roberto Lupi, Giovanni Fusco, Pietro Argento e

Giuseppe Morelli. Nomi non del tutto nuovi. Per esempio Lupi e Argento avevano avuto già modo di esplicare una certa attività, l'uno alla Radio e l'altro alle manifestazioni del Dopolavoro dell'Urbe, se ben ricordiamo, il Morelli ha figurato fra i sostituti del S. Carlo di Napoli e della Fenice di Venezia, ed il Fusco, per quanto sappiamo, ha fatto un certo tirocinio dirigendo incisioni cinematografiche. Ma, come ripetiamo, la primitiva scuola di direzione s'è trasformata in corso di perfezionamento, il che presuppone che vi si acceda mediante una pratica precedentemente acquistata. Dunque il suo scopo è quello, notevole, di abbreviare le tappe.

Ora non è possibile, e non sarebbe il caso, di parlare diffusamente di ciascuno di questi neo direttori, poiché non si può — o almeno noi non possiamo — giudicare a fondo da una sola prova-esame; eppoi conta prima di tutto, lumeggiare il carattere di una scuola. La quale, com'era da prevedere, è improntata ad un senso di serietà di studi e di preparazioni tecniche che si può desumere dal programma svolto. Dove figurano composizioni che erano particolarmente adatte a mostrare tali caratteristiche, come la «Settima Sinfonia» di Beethoven (Lupi), la «Quarta Sinfonia» di Brahms (Fusco) e dello stesso Strauss (Argento) e dello stesso Strauss, «Morte e Trasfigurazione» (Morelli). Ma anche il repertorio moderno è stato rappresentato in questi concerti-saggio, così il Fusco ha diretto l'«Introduzione, Passacaglia e Finale» di Salvucci e il «Concerto» per pianoforte e orchestra di Ravel; Argento ci ha fatto ascoltare l'interessante «Fantasia Indiana» di Busoni; Morelli la «Sinfonia Italiana» di Salviucci. Il Lupi poi ha presentato in prima

esecuzione il lavoro di un allievo del Corso di Perfezionamento di Composizione (tenuto da S. E. il M° Ildebrando Pizzetti): l'«Introduzione ad una tragicommedia» di Orazio Fiume, composizione che per gli sviluppi, la costruzione e lo strumentale testimonia il profitto che l'autore ha saputo trarre dai severi insegnamenti scolastici di Pizzetti.

I Corsi di perfezionamento non si sono limitati, in questa manifestazione, a questo solo contributo. Così il Corso di Violino (tenuto dal M° Serato) è stato rappresentato dal già noto Riccardo Brignola che ha partecipato con impegno e forse con un po' troppo impeto — che ha intorbidato la sua cavata, calda ma altre volte sufficientemente chiara — al «Concerto in sol min.» di Max Bruch; il Corso di Pianoforte (tenuto dal M° Casella) si è brillantemente riaffermato con Marcella Barzetti, che ha suonato il difficile «Concerto» di Ravel, e con Gherardi Macarini che ha superato l'ardua prova offerta dalla «Fantasia Indiana» di Busoni; il Corso di Violoncello, tenuto dal M° Mainardi, è stato rappresentato da Bruno Vitali nel «Concerto in min.» di Dvorak. Queste collaborazioni hanno servito a dare una prova delle facoltà accompagnatorie dei giovani direttori.

Se prima di procedere a un giudizio, in questi esami, si è voluto interpellare il pubblico, possiamo dire che questo ha promosso tutti i candidati, giustamente applaudendoli e festeggiandoli con simpatia. Ad essi vada anche il nostro augurio: al serio ed attento Lupi, al misurato e vigilante Fusco, all'energico ed entusiasta Argento ed all'equilibrato Morelli.

Auguro che, per noi, è quello di poter presto rinominare in queste cronache.

Nicola Costarelli



Mentre si gira "L'uomo del romanzo" (Sovrana-Icar-Generalcine), il regista Mario Bonnard e Conchita Montenegro in una pausa di riposo. (Fot. Cinecittà)

SI GIRA "L'ARCIDIAVOLO"
CINQUE MINUTI
con Laura Nucci

Mentre aspettavamo che ci aprissero la porta (sotto il bottone del campanello, sulla targhetta, era scritto: Laura Nucci) noi pensavamo ai temi delle riviste cinematografiche americane come: «La loro vita privata» o «La diva nell'intimità», che sembrano godere d'una certa fortuna presso il cosiddetto gran pubblico. Indubbiamente il pubblico, piccolo o grande che sia, manifesta una certa curiosità nei riguardi degli attori. Cosa fanno quando non recitano? Come vivono? Forse perché tutti arrivano a immaginare quale può essere la vita di un ragioniere o d'un capostazione o d'un commesso della Rinascente. L'esistenza di queste degne persone è regolata su un certo schema fisso e immutabile; ma gli attori? Essi appartengono per metà al regno della finzione e per metà alla loro vita privata che è piena di riverberi della prima. E il non sapere dove l'una finisce e l'altra comincia li soffoca in certo qual modo alle comuni classifiche, o meglio a quelle determinate classifiche che il pubblico medio immagina debbano contenere tutta l'umanità ben divisa e distinta.

E «L'Arcidiavolo?»

— Voi avete già visto girare qualche scena, vero? È un film interessante e nuovo nel suo genere. L'architetto Monti ha realizzato degli ambienti assai eleganti e di buon gusto: ci si lavora



Prefazione alla ginnastica mattutina di Joan Blondell. (Universal-I.C.I.)

volentieri. E poi c'è Frenquelli che è un regista che conosce il mestiere. Calmo, preciso, sicuro del fatto suo, attento e misurato, riesce a infondere negli attori quel senso di sicurezza e di convinzione che è la prima condizione per la buona riuscita di un film. Sotto quest'aspetto «L'Arcidiavolo» è bene impostato.

— Cosa pensate della scelta degli interpreti?

— Che potrei dirvi? Voi conoscete i pregi di ciascuno dei miei compagni, la Paolieri, Carlo Ninchi, Luigi Pavese, Pino Renzi, Glori, la Beghi, la Salinas la Minas... Sono tutti attori che hanno delle qualità. Per quel che mi riguarda, vi dirò che siamo una compagnia bene affiatata e anche questo ha la sua importanza per il lavoro.

— E di voi stessa che cosa pensate?

La domanda, che ha tutta l'apparenza, nonostante il candore con cui è stata formulata, di essere insidiosa, lascia Laura Nucci perplessa per un istante. Un solo istante, però, che Laura Nucci ha una pronta ripresa.

— Tutto il bene e tutto il male possibile, — dice ridendo. — Lascio a voi la scelta.

Allora diremo di Laura Nucci attrice coscientiosa, tutto il bene che pensiamo di lei, delle sue capacità, della sua laboriosità, della sua sorridente modestia.

Vittorio Calvino

Una fragranza strana, persistente, piena di fascino: ecco la caratteristica di questa Acqua di Colonia FATMA

In vendita presso i profumieri più importanti e presso "Fatma" - Profumerie di Lusso - viale Regina Giovanna, 25 Milano



ACQUA DI COLONIA FATMA

GRANDE CONCORSO IDRIZ

AUTORIZZATO DAL MINISTERO DELLE FINANZE
Decreto N. 11581 - 1940 - 27/10

50.000 lire di premi

1° Aprile
15 Novembre 1940

Inviate subito 6 frontalini delle scatole Polveri Idriz o S. Celestino, oppure 2 coperchi piccoli (o 1 di scatola grande) di Farina Lattea Erba.

Riceverete in regalo un artistico omaggio e verrete a partecipare alla grande estrazione del 23 Dicembre p.v.

Polveri Idriz Erba Polveri S. Celestino Erba

ACQUA DA TAVOLA DELIZIOSA!

Farina Lattea Erba
IL SUPERALIMENTO DEL BAMBINO!

CARLO ERBA S. A. • MILANO
VIA CARLO IMBONATI, 24 • UFFICIO P

La vera FLORELINE
Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 13.— antic.

Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-1928)

IL NUMERO 11 DI

STORIA
DITIERE DI OGGI

IL BOMBARDAMENTO DI LONDRA

1915 - 1917 - 1940

GLI ZEPPELIN SU LONDRA
LA DIFESA ANTIAEREA DELLA CITY
IL DIARIO DI CHURCHILL
IL LEONE SENZA ALI
GLI ERRORI MILITARI FRANCO-INGLESI

100 FOTOGRAFIE - LIRE 2

TUMMINELLI E C. - EDITORI - ROMA

Alla Scalera

Gli stabilimenti della Scalera sono popolati, in questi giorni, da una variegata folla di attori in costume che prendono parte alla realizzazione del « Boccaccio », diretto con giovanile baldanza da Marcello Albani. Il giorno in cui ci decideremo a trarre le conclusioni di questo giovane regista, una importante appendice dovrà essere dedicata alla sua collaboratrice più fedele e intelligente, Maria Basaglia, che si può effettivamente definire come la sua Musa ispiratrice. La proficua collaborazione tra Marcello Albani e Maria Basaglia non si limita al campo cinematografico, poiché da tempo essi hanno unito i loro destini alla presenza di un sacerdote e di un ufficiale dello Stato civile. Se ne conclude che non vi può essere — nel campo cinematografico — un'intesa più perfetta e sincera di questa. Dopo la prima prova di responsabilità data col « Bazar delle idee », il signore e la signora Albani affrontano nuovamente l'ardua fatica direttoriale con un film di mole più imponente e forse più affascinante. Questa nuova realizzazione cinematografica del « Boccaccio » farà rivivere sullo schermo alcuni splendenti episodi della nostra luminosa civiltà. Gli attori prescelti per interpretare i molti personaggi dell'affascinante vicenda costituiscono l'elenco dei nomi più cari al pubblico italiano e vanno da Clara Calamai ad Osvaldo Valentini, a Riento, Silvana Jachino, Anita Farra, Gino Bianchi, Luigi Alm'ante, Osvaldo Genazzani, Bice Parisi, Raffaele di Napoli, Amilcare Pettinelli, Vera Novella, Pia de Doses e Giuseppe Zago. Tecnici esperti affiancano questi ottimi attori: dal direttore di produzione Calandri agli operatori Terzano ed Emanuel, all'architetto Macarones e a Ermete Tambarlani, aiuto regista insieme alla Basaglia.

Intanto nuovi programmi si avviano verso la concreta realizzazione. Gaetano Campanile Mancini che tutti ricordano tra i nomi del vecchio e glorioso cinema italiano, e che ha al suo attivo la riduzione italiana di molti film stranieri, ha completato la sceneggiatura di una delle più applaudite commedie del teatro italiano: « Miseria e nobiltà » di Edoardo Scarpetta. Corrado D'Errico — che ha collaborato alla sceneggiatura — si assumerà la regia di questo film, provandosi — dopo « L'argine » e « Processo e morte di Socrate » — in un genere cinematografico diverso da quello dei precedenti lavori. Non va comunque dimenticato che D'Errico — realizzatore del primo film della Scalera — non è nuovo al genere di spettacolo comico. Prima di dedicarsi al cinema, D'Errico svolse una fortunata attività teatrale, rappresentando — oltre a « Santa Uliva », data nel 1933 al Maggio Fiorentino — commedie brillanti come « Vestita di rosso », « Belinda e il mostro » e « Rifiuto io ». Quest'ultimo fu rappresentato da Petrolini ed ottenne un notevole successo.

Protagonista principale di « Miseria e nobiltà » sarà Virgilio Riento, le cui doti di attore cinematografico sono state messe in luce dalla Scalera attraverso la realizzazione di film della maggiore importanza. Al personaggio scarpettiano Riento saprà dare tutte quelle sfumature comiche necessarie ch'egli ha dimostrato di possedere in gran copia. Accanto a Virgilio Riento — in una parte di rilievo — vedremo Vincenzo Scarpetta, figlio dell'autore di « Miseria e nobiltà ». Non sono ancora noti i ruoli femminili del film. Corrado D'Errico sta intanto procedendo alla scelta dei nomi che ci riserviamo di comunicare non appena saranno definitivi.

Drag.

CONTACOCCE

Ginger Rogers nel suo ultimo film, quello, per intendersi in cui appare bruna, non ha fatto alcuno sfoggio di vestiti, tanto che il suo intero guardaroba è costato meno di 50 dollari, ma a quanto pare nel suo film che entra adesso in lavorazione la stessa si rifà di tanto modestia. Infatti la sua casa ha ordinato un guardaroba di ben ottomila dollari e pare che questa sarà una delle collezioni di abiti più raffinate e sontuose.

Ginger ha l'abitudine di modificare sempre un po' gli abiti a seconda del suo gusto, cosa che esaspera parecchio i disegnatori, avvezzi a non subire correzioni di sorta. Ma Ginger pesto i piedi e, se non tutto, almeno qualcosa le viene spesso accordato, tanto più che i suoi produttori si sono accorti come questa attrice contrariamente a tante altre sappia assai bene ciò che meglio le si addice.

Dorothy Lamour, forse ve ne sarete accorti, ha i denti superiori alquanto sporgenti tanto che la sua casaca vuole ad ogni costo che questo difetto sia corretto. Credendo di avere a sua disposizione un periodo di riposo di circa due mesi, tempo fa Dorothy è apparsa in pubblico con una macchinetta speciale, in platino, destinata appunto a correggere la disgrazia lamentata. Ma di punto in bianco Dorothy è stata chiamata a recitare in un nuovo film e la cura ha dovuto essere sospesa, prima che potesse aver avuto il minimo effetto. Dorothy Lamour si è anche fatta fare di recente l'operazione delle tonsille perché soffriva di frequenti mal di gola e abbassamenti di voce, cosa particolarmente fastidiosa adesso che la Lamour deve cantare in quasi tutti i suoi film.

Le guarnizioni di San Gallo sono all'ordine del giorno a Hollywood e la nota bianca è invariabilmente data sugli abiti turchini, neri, grigi e marroni: da grandi risvolti o da colletto e polsini di ricamo leggermente incamidato. I grandi risvolti sono più in voga dei colletti e dei polsini, e ornano in modo le giovani stelle portano così volentieri.



Lilia Silvi, interprete di "Scarpe grosse" (Foto Roma-Enic), fotografata a Cinecittà.

Si gira "Scarpe grosse"

LA CRIMIE

Venne il giorno della partenza per la villa.

Stefano come vide l'alba si gettò dai letti vestendosi rapidamente. Raccolse tutte le sue robbette in una cassetta, quella che aveva ereditato dal servizio di leva, e prese il sentiero che menava alla chiesa.

Aveva da assolvere ad un obbligo sacro prima di fare il suo bravo viaggio in ferrovia per raggiungere la ricchezza, la felicità e forse anche l'amore.

Per via strappò dai campi i fiori che superavano l'erba e per leggerli pensò che aveva al collo un nastrino con una medaglia: l'unico ricordo di colei che egli andava a trovare e che mai aveva sentito così viva nel suo cuore come ora che doveva lasciare la terra che la custodiva.

Avvicinandosi alla Pieve, udi i rintocchi delle ore. Sette cerchi sonori che si dilatarono dolcemente nell'aria dove già vivevano le prime api e i primi raggi del sole.

Nell'umile tempio trovò il prete che agiustava l'altare.

— Signor curato... non so se mi conoscete... Io in chiesa non ci vengo spesso.

— Ti conosco figliolo. E so anche che sei un bravo giovane. Ma in chiesa ci vesti venire...

— Signor curato, scusate... Volevo patire questi fiori sulla tomba di mia madre: volevo salutarla, ecco... Ma al campanile ella non c'è più...

— Figliolo... lasciali qui... Questo è l'altare di Maria Santissima, che è la madre di tutti noi cristiani. Lasciali a Lei. E rivolgete una preghiera per la tua povera mamma... Come sei tu... Come sei tu...

E lo lascia solo, nel tempio, dinanzi all'altare col quadro della Madonna che due accesi rischiarano.

Stefano è lì che guarda, e non sa se deve mettersi in ginocchio. Gli sembra che l'azzurro del cielo abbia sciolto le nubi e che la navata si sia fatta immensa. Gli sembra che una mano gli prenda la sua mano e lo conduca per la vasta campagna. Gli sembra che il silenzio sia la voce che per un breve tratto aveva accompagnato la sua fanciullezza tanto misera e dura e pur così bella nel ricordo e nella nostalgia.

— Maria Santissima... Questi fiori etano per la mamma... che si chiamava come te, Maria! E quando ero piccolo, mi poteva qui. Io non so pregare. Ma tu mi capisci lo stesso. E allora... E allora diglielo tu a quell'altra Maria... e che dorma in pace... E che finalmente sia contenta, perché oggi io sono contento...

Stefano resta con gli occhi fissi. Guarda in alto. Guarda nel suo cuore. Poi lascia i fiori sulla balaustra e si segna la fronte.

Quando si volta per uscire una forza lo tiene e nella gola gli nasce il piano.

— Mamma...

Ed ella discese come un miracolo e, con la sua limpida imagine, tolse il velo dall'occhio del figlio.

Improvvisa sorse la felicità. Fuori vera la lusinga d'un richiamo e le gambe non pesavano più come in quell'attimo, in cui sentiva discendere anch'egli nel mistero.

Il fischio d'una locomotiva aveva scattato tra le pareti sottili e Stefano, a 25



Amedeo Nazzari mentre si gira "Scarpe grosse" per la Foto Roma-Enic.

anni, era ancora un bambino, Bagni, unido nella coppa marmorea dell'acqua benedetta e, cavato di tasca un fazzoletto per passarlo sugli occhi, si disse verso la strada ferrata inseguendo con lo sguardo la coda del convoglio che spariva oltre le sile corona dei pioppi.

— Bravo Nazzari! — esclama soddisfatto il regista Dino Falconi — hai fatto anche questa scena in modo superbo. Ti assicuro che mi ha commosso, ma vedo anche tu hai il ciglio bagnato. Allegro, amico; e beviamoci sopra. Battista: spumante per tutti! Alla salute nostra, e alla buona riuscita di « Scarpe grosse »!

Anassimandro

gerà in maniera sempre nuova, per poco che abbiate un po' di immaginazione e di gusto. Tutto questo, ripeto, può sembrarti futile, ma credevelo non è perché fra i doni della donna v'è proprio quello di conservare il suo aspetto armonioso, aggraziato, elegante. Non sapete quanto questo serva a rialzare il morale vostro e di quanti vi circondano. E' futile ed irritante una donna che nei momenti gravi non pensi che a sé e alla propria bellezza, che perda il suo tempo ad assortire lo smalto delle unghie al resto della cintura, ma è dalla parte della ragione quella che non ostiene le cure più gravi: trova ogni giorno i dieci minuti necessari per offrire un quadro di composta grazia e riposante serenità.

Vera

Si cercano gli interpreti di "NESSUNO TORNA INDIETRO"

Vivo successo sta incontrando il concorso per la ricerca degli interpreti di « Nessuno torna indietro » che sarà realizzato dall'Urbe Film. Per comodità dei nostri lettori ne ripetiamo le norme generali:

La S. A. Urbe Film di Roma e la Casa Editrice Mondadori di Milano, in occasione della realizzazione cinematografica del romanzo « Nessuno torna indietro » di Alba de Capedes, pubblicato dall'Editori Mondadori, giungono alla sua 14. edizione e tradotto in 17 paesi europei ed extra-europei, bandiscono tra tutti i lettori un concorso cinematografico per la ricerca degli artisti che dovranno interpretare i principali personaggi del romanzo.

La vasta e complessa azione di « Nessuno torna indietro » si svolge intorno ai così ben determinati di 8 fanciulle chiamate nel romanzo coi seguenti nomi: **Emanuela, Anna, Augusta, Milly, Silvia, Valentine, Vinca, Xenia**.

Il personaggio di **Emanuela**, ch'è la figura centrale del romanzo, sarà interpretato da Paola Barbara. Restano ora a scegliere gli interpreti degli altri 7 personaggi femminili, e l'interprete del personaggio di **Andrea**: è questa scelta appunto la Urbe Film e la Casa Mondadori vogliono chiamare a partecipare in massa tutti i lettori di « Nessuno torna indietro ».

Si tratta, in altre parole, di segnalare i nomi di quegli artisti del cinema o del teatro italiano il cui carattere fisico e il temperamento artistico meglio aderiscono ai suddetti personaggi creati dalla scrittrice.

Per partecipare al concorso basterà riempire il taloncino qui a fianco, e spedirlo insieme ai cartoline postale, alla S. A. Urbe Film, Piazza Ponte S. Angelo, 31 - Roma. (Il pittore ha già cercato, per suo conto, di dare una interpretazione grafica di ciascun personaggio, il più possibile aderente ai caratteri fisici e morali immaginati dalla scrittrice).

A quel lettore che avrà segnalato il maggior numero di artisti in relazione alla lista elettrica che sarà fissata, a suo giudizio inindividuabile dalla S. A. Urbe Film di Roma sarà assegnato un premio unico e individuale di L. 5000.

Qualora la stessa segnalazione fosse stata fatta da più di un concorrente, il premio sarà esteso a sorte secondo le norme di legge. Seguiranno cinque premi, in graduatoria, a L. 1000 ciascuno, in libri di Edizioni Mondadori da scegliersi sul listino speciale n. 3. Tutte le segnalazioni fatte in maniera diversa da quella prescritta dal presente bando, non saranno ritenute valide.

Il Concorso si chiuderà alla mezzanotte del 30 giugno p. v. Tutte le cartoline pervenute alla Urbe Film posteriormente a tale data, saranno senz'altro cestinate.

Bisogna con i nomi dei protagonisti, ritagliare e inviare questo taloncino incollato su cartolina postale all'URBE FILM - Piazza Ponte Sant'Angelo, 31 - Roma.

VALENTINA	ANDREA	ANNA
VINCA	EMANUELA	XENIA
SILVIA	AUGUSTA	MILLY
	Paola Barbara	



FUORI SACCO

* **Bob e Vivien insieme.** - « Waterloo Bridge », il film di Robert Taylor (coi baffetti) e di Vivien Leigh ha provato che le eccellenze artistiche dimostrate da quest'attrice in « Via del vento » non erano occasionali perché anche in questa interpretazione Vivien ha trionfato. E ha trionfato anche il regista Mervyn Le Roy che con tanta arte ha saputo narrare una delle più appassionanti storie d'amore vedute dal cinema americano. Il regista, anzi, ha avuto in omaggio da un ammiratore europeo una spazzola da capelli fatta con un pezzetto di legno tolto dal Ponte di Waterloo, così che potrà quotidianamente ricordarsi dell'origine del suo miglior film.

* **Joan Crawford sul palcoscenico.** - Joan Crawford ha ottenuto dalla sua casa il permesso di rappresentare una commedia a Broadway a patto che entro il 1° di luglio annunciasse la sua decisione ai produttori, specificando anche il titolo del lavoro. Joan affoga nei copioni che deve leggere durante i due mesi di soggiorno a New York in attesa di definire questo suo grande passo.

* **Matrimonio veloce...** - Joyce Matthews ha sposato Gonzales Gomez, figlio dell'ex-presidente del Venezuela, il quale, dopo averla veduta tre volte, le ha offerto in dono un brillante di dieci carati e l'ha chiesta in matrimonio. Dopo il fidanzamento le ha regalato ben quattro pellicce, ventitré vestiti, un altro brillante di ventidue carati, tutto per non meno di quarantamila dollari.

* **La guerra europea e le parrucche.** La guerra europea ha avuto una fortissima ripercussione sulle parrucche di Hollywood. Infatti la scarsità dei mezzi di trasporto dall'Europa impedisce ai parrucchieri di Cineilandia di ricevere il rifornimento di capelli umani che veniva loro dai Balcani. Gli amrosi che hanno raggiunto gli « anta » si domandano con ansia dove trovare un nuovo parruchino.

* **Mary, l'intrepida.** - Mary Pickford, per partecipare alla colazione offerta da un ente assistenziale da lei beneficiato in nome di sua madre, ha fatto da New York a Los Angeles seimila miglia in aeroplano nel corso di settantadue ore.

* **Le 7 Siracusa 7.** - Sette città, chiamate tutte Siracusa, hanno chiesto, in America, il diritto di proiettare in primissima visione assoluta il film « Ragazzi di Siracusa ». A questo proposito i giornali cinematografici americani hanno avvertito che Siracusa era una grande città dell'antica Grecia!

* **Cesar Romero non si taglia i capelli.** Cesar Romero, l'attore che balla meglio in tutta Hollywood, darà per alcuni anni ancora il triste spettacolo di una chioma in disordine e di una barba trascurata essendo stato scritturato per quattro film di gangsters all'anno e non avendo tempo tra un film e l'altro di tornare un uomo educato e civile.

* **8 copioni e un segretario.** - Darryl Zanuck è partito per un mese di vacanza e di riposo. Il riposo è, però, un po' discutibile dato che l'illustre produttore si è portato dietro otto copioni oltre al segretario, a una macchina da proiezione e all'impegno di presiedere due o tre consigli d'amministrazione...

* **Clark Gable nel fango...** - Clark Gable ha passato quasi tutta la settimana a far provini di vestiti per il nuovo film nel quale dovrà passare due settimane di lavorazione intenso, dalla vita in giù, dentro al fango.

* **Norma Shearer in "Madama Curie".** I diritti per « Madama Curie » acquistati dalla M.G.M. alla Universal con l'intenzione di combinare un film della

Garbo sembrano destinati a rimanere inutilizzati per un lungo tempo. Eve Curie, la figlia di Madale Curie, autrice del libro, è addesso a Hollywood e Norma Shearer ha qualche intenzione, si dice, di sostituirla Garbo nel grande progetto, tanto è vero che ha dato un sontuoso ricevimento in onore dell'illustre ospite.

* **Meglio il matrimonio.** - Lana Turner è in viaggio di nozze e le intimazioni di tornare al lavoro mossegli dalla sua casa l'hanno lasciata completamente indifferente. Lana ha detto che preferisce di gran lunga il matrimonio alla carriera.

* **Due grandi innamorati.** - La Columbia distribuirà negli Stati Uniti il film inglese « Tre settimane insieme » di Vivien Leigh e Laurence Olivier, i due grandi innamorati nella vita e sullo schermo.

* **Deanna cantante lirica?** - Deanna Durbin ha ricevuto un'offerta di scrittura da parte del Teatro dell'Opera di Filadelfia il quale vorrebbe avere l'onore di presentarla per la prima volta come cantante lirica.

* **Vacanze di Myrna Loy.** - Myrna Loy, accompagnata dalla madre, ha fatto una gita di « rimpatrio » a Montana, sua città natale, dove non era più tornata dopo il suo ingresso in arte.

* **Clark e Joan in declino.** - Anche Clark Gable e Joan Crawford sono sul versante discendente... Infatti malgrado il grande successo riscontro con il loro ultimo film, « Strange Cargo », essi sono stati messi in seconda linea come bravura in seguito alla mirabile interpretazione data in quell'opera da Ian Hunter.

* **Errol Flynn si ravvede.** - Errol Flynn aveva cantato ai quattro venti il suo ferme proposito di piantare la moglie Lili Damita ma una bella sera, contrito e pentito, è tornato al focolare domestico giurando eterna fedeltà.

* **L'ex marito di Hedy Lamarr.** - Fritz Mandl, ex marito di Hedy Lamarr e ex re dei cannoni di Austria, è entrato nell'industria cinematografica americana con l'intenzione di finanziare una grande società, non si sa ancora se a Hollywood o, com'è più probabile, a New York.

* **Le 7 Siracusa 7.** - Sette città, chiamate tutte Siracusa, hanno chiesto, in America, il diritto di proiettare in primissima visione assoluta il film « Ragazzi di Siracusa ». A questo proposito i giornali cinematografici americani hanno avvertito che Siracusa era una grande città dell'antica Grecia!

* **Cesar Romero non si taglia i capelli.** Cesar Romero, l'attore che balla meglio in tutta Hollywood, darà per alcuni anni ancora il triste spettacolo di una chioma in disordine e di una barba trascurata essendo stato scritturato per quattro film di gangsters all'anno e non avendo tempo tra un film e l'altro di tornare un uomo educato e civile.

* **8 copioni e un segretario.** - Darryl Zanuck è partito per un mese di vacanza e di riposo. Il riposo è, però, un po' discutibile dato che l'illustre produttore si è portato dietro otto copioni oltre al segretario, a una macchina da proiezione e all'impegno di presiedere due o tre consigli d'amministrazione...

* **Clark Gable nel fango...** - Clark Gable ha passato quasi tutta la settimana a far provini di vestiti per il nuovo film nel quale dovrà passare due settimane di lavorazione intenso, dalla vita in giù, dentro al fango.

* **Norma Shearer in "Madama Curie".** I diritti per « Madama Curie » acquistati dalla M.G.M. alla Universal con l'intenzione di combinare un film della

Varietà

La rivista **Mani in tascia, naso al vento**, di Michele Galderi, di cui parlammo diffusamente al suo primo apparire a spettacolo teatrale alle « Quattro Fontane », ha avuto poi, nel corso della stagione, esito più fortunato che fortunato. Si è rinnovata in due o tre edizioni, perdendo qualche piuma e qualche orpello, ridotta nel copione e nei quadri artistici, fino ad arrivare all'avanspettacolo, ottimo — indubbiamente — ma sempre avanspettacolo. Quindi sfruttamento commerciale al cento per cento, e sembra che tutti siano stati concordi, imprese e scritturali, nel tirare avanti la barca, se la stessa Paola Borboni ha accettato di lavorare nei cinema-varietà.

Dei primi interpreti, non sono rimasti oramai che la Borboni, la bellissima Mathea Merrifield, il più interessante temperamento di danzatrice che sia apparso sulle nostre scene di rivista in questi ultimi anni, e pochi altri elementi: i mimi e danzatori Harry Feiste e Marianne, il bravo attore Triaoro, Spadaro stesso è stato sostituito da Billi. Per il giovane comico romano ciò ha significato addossarne una non lieve responsabilità, ma l'entusiasmo e le risorse artistiche che Billi possiede in abbondanza, gli hanno fatto superare il cimento di un solo balzo, ottengendosi il meritato plauso.

Non è qui il caso di accennare ancora al copione della rivista che — una volta infiocchettata a doveria di quadri coreografici e di danze, presentati tutti con ricchezza di scenari e di costumi, da un nutrito studio di belle creature e di ballerine di classe, è ora quasi riassunta in poche scene principali. E sono per l'appunto quelle che si basano non già sul complesso artistico spettacolare, ma sulla presenza di Paola Borboni e sulla sua abilità di scaltrita comediante, sussidiata da un gran senso del teatro, anzi del mestiere. E voglia scusarsi la futura prima donna di Ruggero Ruggeri se in questo esperimento rivistajolo, ed ora addirittura di c'menavarietà (...perché?), proprio non abbiamo il coraggio di pronunciare nei riguardi della pur grande attrice del teatro di prosa, la parola Arte!

La Borboni non si è imposto limiti e non ha avuto pregiudizi: ha creato, festeggiatissima, una deliziosa macchietta di bambino che recita la poesia, si è vestita dei seducenti panni della *Mallarda*, e si è svestita (o Paola di *Alga Marina*) nella scena dell'Istituto di bellezza, polarizzando comunque su di lei l'attenzione degli spettatori. Mathea Merrifield ha interpretato, con sensibilità di grande artista, una bella pagina di musica coloristicamente descrittiva del Maestro Filippini, ottenendo un successo personalissimo. La subretta Lizzie Nagy è piaciuta per il suo canto, che sa dei par giovani: di accenti nostalgici e di vivaci espressioni. Nei ruoli complementari hanno saputo mettersi in evidenza e farsi applaudire, per la seducente grazia delle eleganti figurine e per il brio interpretativo, le fantasiste Maria Miky e Doretta Settan. Generici ed orchestra hanno assolto il loro compito con sufficiente impegno. Il Balloetto è composto di fanciulle avvenenti e bene istruite e se dovessimo fare qualche riserva, scagliando cioè noi — e non in senso figurato — la prima pietra, non saremmo usciti altro che quei sassolini colorati e profumati che i pasticciere espongono nelle loro vetrine.

Nino Capriati

A seguito dell'ordinanza del Ministro della Cultura Popolare che vietava gli spettacoli all'aperto, hanno sospeso le rappresentazioni l'Arena, Odeon di Cagliari, la Casina delle Rose, l'Esedra, l'Arena Appio di Roma, l'Arena Megara di Augusta, la Pineta di Taranto e molti altri ritrovati estivi. Proseguono normalmente gli spettacoli teatrali e cinematografici al chiuso, però con limitazioni di orario che variano da città a città. Forse la Casina delle Rose renderà gli spettacoli almeno nel pomeriggio del sabato e della domenica.

* * *

L'Impresa del Teatro Civico della Spezia ha comunicato all'U.N.A.T. che con il 23 prossimo terminerà il periodo delle programmazioni a spettacolo misto, proseguendo solamente con il film. Analogamente l'Ideal di Torino.

* * *

Un originale complesso ha formato il cantante Carlo Moreno insieme al quartetto humoristico di musicisti-attori che lo coadiuvano e svolgono poi un loro originale numero.

* * *



Segnaliamo
TIPI
ai produttori

NEUTRALIZZATE GLI EFFETTI NOCIVI DEL SUDORE CON ACQUA DI COLONIA

Una buona colonia usata sul viso, sulle mani, sulle braccia, durante l'estate, oltre a dare un immediato senso di refrigerio, offre un altro importante beneficio. L'alcolico in essa contenuto, toglie i gradi, i sali e gli acidi che l'organismo espelle per mezzo del sudore e che formano sulla pelle un velo che tuta i pori e causa all'epidermide una specie di astisso che la fa avvizzire e screpolare. Le acque di colonia "Gi. vi. emme", ad alta gradazione alcolica, studiate specialmente per l'estate, contengono sostanze che esercitano un effetto tonico, accrescono il senso di benessere che dà l'uso della colonia in genere e lasciano a lungo l'epidermide delicatamente profumata. Chiedete acqua di colonia "Gi. vi. emme" al profumo che preferite: Contessa Azzurra, Tutto Tu, Giacinto Innamorato, ecc.

ACQUE DI COLONIA

Gi. vi. emme
STUDIATE SPECIALMENTE
PER L'ESTATE

L'ITALIA
IN GUERRA
•
L'azione aerea
su Tolone

film

E' giunto l'ordine per una missione di guerra: i bombardieri sono pronti sul campo.



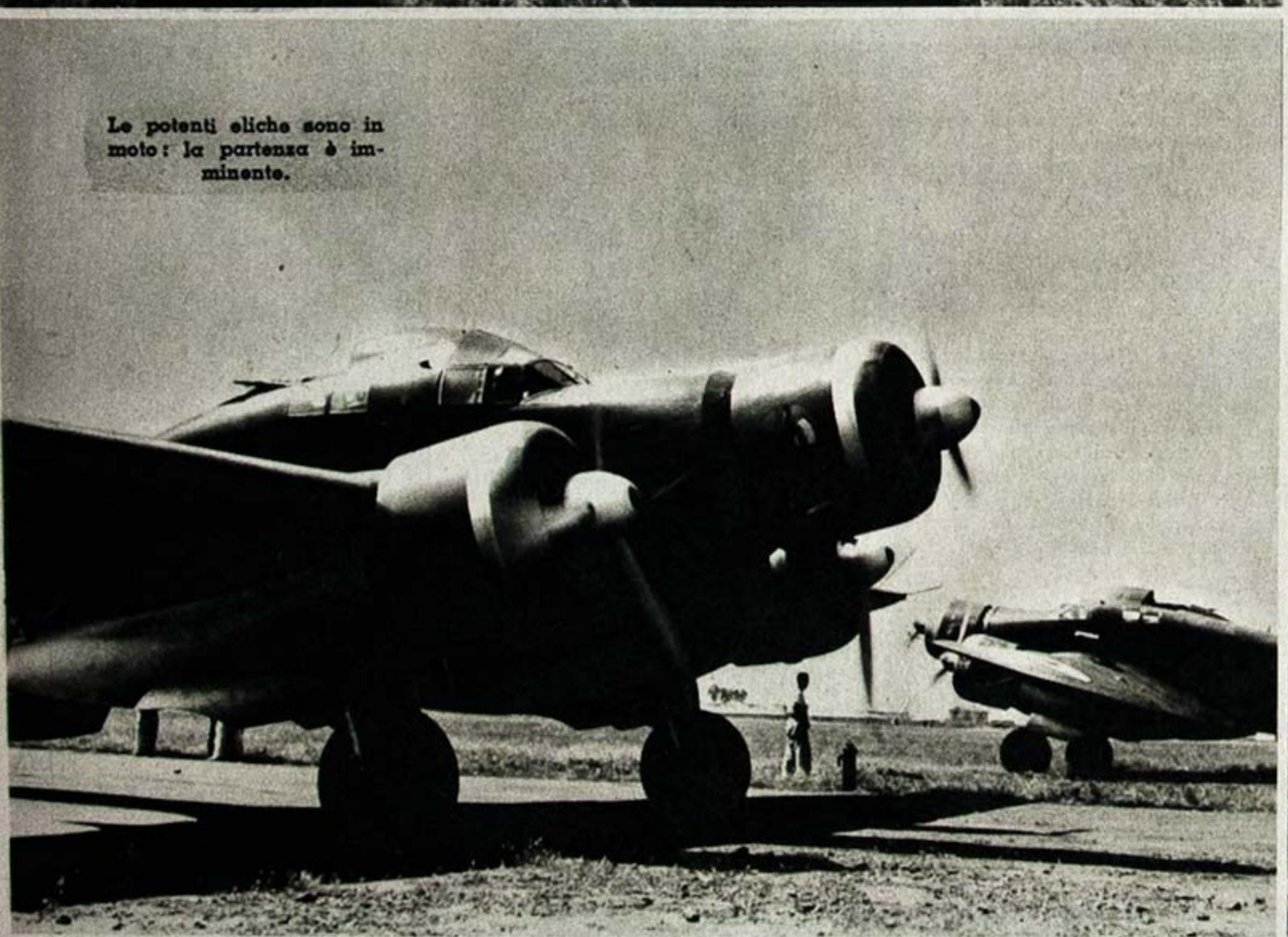
Gli enormi serbatoi dei velivoli vengono riforniti di carburante.



I piloti ricevono le ultime istruzioni sulla rotta e sull'obiettivo.



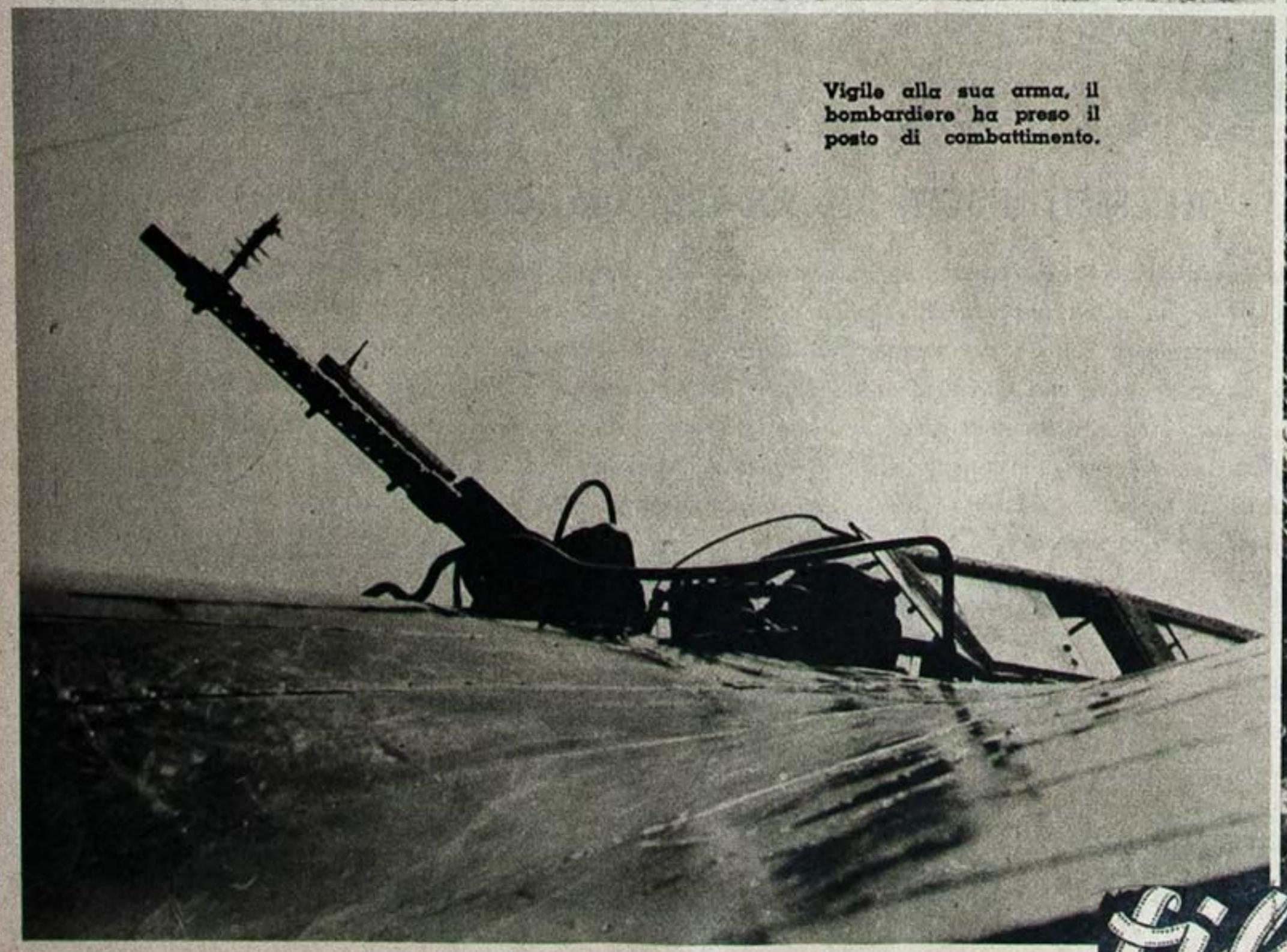
Le potenti eliche sono in moto: la partenza è imminente.



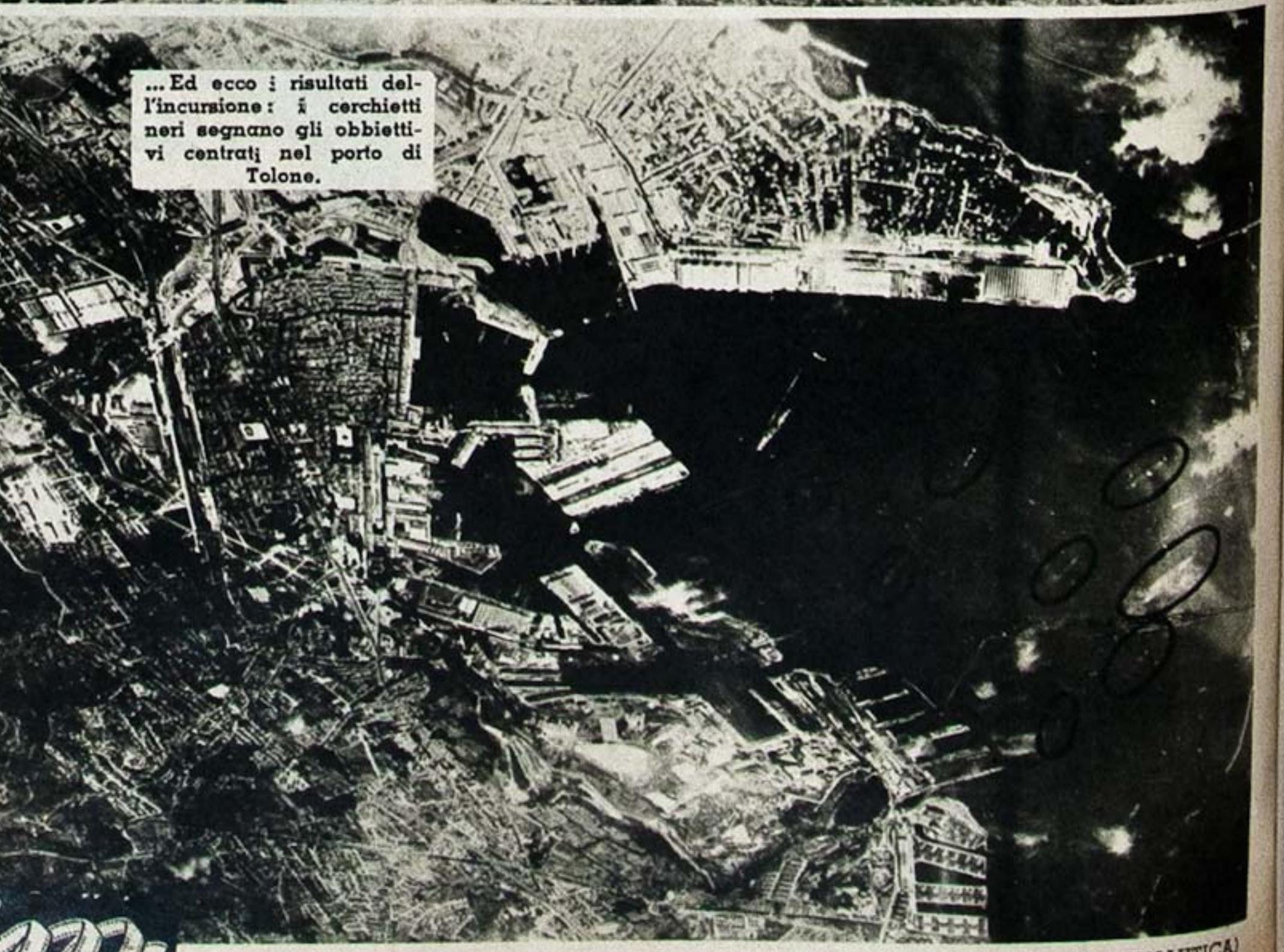
La squadriglia si solleva dal campo conservando una perfettissima formazione.



Vigile alla sua arma, il bombardiere ha preso il posto di combattimento.



... Ed ecco i risultati dell'incursione: i cerchietti neri segnano gli obiettivi centrati nel porto di Tolone.



film